

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 140<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 MAGGIO 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,  
indi del Presidente MERZAGORA

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 7533	<b>CARELLI</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 7551
<b>CORTE DEI CONTI</b>		<b>DI ROCCO</b> . . . . .	7534, 7562.
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti sottoposti al controllo della Corte dei conti . . . . .	7533	<b>FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste</b> . . . . .	7543 e <i>passim</i>
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>FRANZA</b> . . . . .	7546, 7548
Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . .	7533	<b>GAVA</b> . . . . .	7539, 7545
<b>Seguito della discussione:</b>		<b>MENCARAGLIA</b> . . . . .	7555
« Norme in materia di contratti agrari » (520-Urgenza) e: « Disciplina dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria » (545), d'iniziativa del senatore Cataldo e di altri senatori. Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 520:		<b>MILILLO</b> . . . . .	7539
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	7540	<b>MILITERNI, relatore</b> . . . . .	7543 e <i>passim</i>
<b>BARBARO</b> . . . . .	7543, 7545	<b>NENCIONI</b> . . . . .	7538
<b>BATTAGLIA</b> . . . . .	7534	<b>SCHIAVETTI</b> . . . . .	7554
<b>BERGAMASCO</b> . . . . .	7551	<b>SCHIETROMA</b> . . . . .	7561
<b>BERMANI</b> . . . . .	7557	<b>TRIMARCHI</b> . . . . .	7536
<b>BOLETTIERI</b> . . . . .	7541	<b>VERONESI</b> . . . . .	7537
		<b>Votazione per appello nominale</b> . . . . .	7546
		<b>PROCLAMAZIONE DI SENATORE</b> . . . . .	7533
		<b>INTERPELLANZE</b>	
		Annunzio . . . . .	7565
		<b>INTERROGAZIONI</b>	
		Annunzio . . . . .	7566



## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**GENCO**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Ha chiesto congedo il senatore Oliva per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Proclamazione di senatore

**PRESIDENTE.** Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione del Veneto in seguito alla morte del senatore Umberto Merlin, ha riscontrato, nella sua riunione odierna, che, fra i non eletti del Gruppo cui il defunto senatore apparteneva, ha ottenuto la maggiore cifra individuale il candidato Antonio Cittante.

Do atto alla Giunta delle elezioni di tale comunicazione e proclamo senatore il candidato Antonio Cittante per la Regione del Veneto.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

### Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

**PRESIDENTE.** Comunico che, nella seduta di stamane, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato il seguente disegno di legge:

Deputati EVANGELISTI e DURAND DE LA PENNE. — « Concessione di un contributo ordinario annuo a favore della Lega navale italiana » (500), *con modificazioni*.

### Annunzio di relazioni sulla gestione finanziaria di enti sottoposti al controllo della Corte dei conti

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche dell'esercizio 1961-62 e la gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche dell'esercizio 1961. (*Doc. 29*).

**Seguito della discussione dei disegni di legge:** « Norme in materia di contratti agrari » (520-*Urgenza*) e: « Disciplina dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria » (545), *d'iniziativa del senatore Cataldo e di altri senatori. Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 520*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme in materia di con-

tratti agrari » e « Disciplina dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria », d'iniziativa del senatore Cataldo e di altri senatori.

Onorevoli colleghi, la Commissione di agricoltura non ha ancora espletato il com-

pito che stamane le è stato affidato. Pertanto sospendo la seduta, che sarà ripresa appena possibile.

(La seduta, sospesa alle ore 17,05, è ripresa alle ore 17,50).

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il senatore Di Rocco, Presidente dell'8ª Commissione.

**D I R O C C O .** Signor Presidente, l'8ª Commissione, a maggioranza, ritiene che l'emendamento, approvato stamane, con il quale sono stati inseriti due commi aggiuntivi dopo il terzo comma dell'articolo 15, sia in contrasto con l'articolo 5 nonché con i limiti finalistici del disegno di legge in esame. Pertanto, richiamandosi all'articolo 74 del Regolamento, chiede al Senato di procedere alle necessarie modificazioni e propone di sopprimere l'emendamento già approvato.

**B A T T A G L I A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B A T T A G L I A .** Signor Presidente, ho partecipato alla riunione dell'8ª Commissione ed ho potuto rilevare come la stessa, nell'arco di circa due ore, abbia brancolato alla ricerca ansiosa ed affannosa di una via di uscita a quello che molti membri di essa hanno chiamato *impasse*. Con piacere ho dovuto anche constatare che molti degli onorevoli colleghi che stamane avevano preso la parola per contrastare la mia eccezione di preclusione, confortata tecnicamente e giuridicamente con tanta abilità dal collega Trimarchi, hanno ammesso, loro malgrado, che la preclusione da me eccepita è insuperabile, e che, quindi, non è il caso di porre in

essere altri emendamenti od articoli aggiuntivi, perchè ci si troverebbe ancora di fronte ad un ostacolo non sormontabile. Così è venuta fuori, all'ultimo momento, questa via di uscita, che vorrebbe sanare tutto annullando tutto. Dico così perchè con quanto comunicato dal Presidente della Commissione dell'agricoltura si intende dalla maggioranza pervenire alla soppressione dell'emendamento dei senatori Bolettieri, Schietroma ed altri, che questa mattina è stato votato dopo lunga discussione e meditata, cosciente riflessione.

Ma, signor Presidente, noi liberali non possiamo essere d'accordo con certe storture nell'applicazione del nostro Regolamento: l'abbiamo già detto in Commissione ed intendiamo ribadirlo ancora una volta in quest'Aula. Non possiamo essere d'accordo perchè l'espedito (che non so dire di quale lega sia fatto) cui si vorrebbe ricorrere per superare l'insuperabile è una forzatura che, valicando ogni limite regolamentare, autorizza amare e gravi considerazioni. Si è detto in Commissione che la disposizione approvata con l'emendamento Bolettieri, Schietroma ed altri sarebbe in contrasto con i commi precedenti dello stesso articolo 15, là dove si fa riferimento alla legge del 1957. Al riguardo noi liberali abbiamo fatto rilevare che l'ipotesi regolata con l'emendamento Bolettieri, Schietroma ed altri non interferisce per nulla nè allarga i casi di eccezione alla proroga dei contratti così come precisati nella legge del 1957. Abbiamo, infatti, rilevato che, se è vero che

tale legge determina i casi nei quali il concedente ha il diritto di liberare il fondo dal mezzadro o dal colono, (o perchè esso concedente è un coltivatore diretto, o perchè intende apportare radicali trasformazioni al fondo oggetto del contratto, o perchè il concessionario è incorso in gravi inadempienze), è altrettanto vero che, con l'emendamento Bolettieri, Schietroma ed altri, approvato stamane, non si è creata alcuna contraddizione alle disposizioni relative alle eccezioni della proroga dei contratti agrari, riguardando esso un caso diverso, e cioè la possibilità per il concedente di sostituire, su parere conforme dell'Ispettorato provinciale agrario, il fondo oggetto del contratto con altro che abbia quanto meno la stessa capacità o potenzialità produttiva.

Questo nostro argomento è valso a convincere molti colleghi i quali — bontà loro — hanno apertamente dichiarato che non era il caso di rifarsi ad un preteso contrasto tra l'emendamento Bolettieri, Schietroma ed altri e i commi precedenti dell'articolo 15.

Da qui la necessità di fare ricorso ad altri asseriti contrasti. E dopo un'ulteriore, affannosa ricerca lo stesso senatore Schietroma ha rispolverato l'articolo 5 del disegno di legge in discussione. Ma cosa dice l'articolo 5? In esso si legge: « Il mezzadro collabora con il concedente nella direzione dell'impresa. A tal fine le parti concordano tutte le decisioni di rilevante interesse, secondo le esigenze della buona tecnica agraria ». Se questa è la portata dell'articolo 5, ci domandiamo e vi chiediamo, onorevoli colleghi: cosa c'entra parlare di collaborazione nella direzione dell'impresa, nel momento in cui si sostituisce il fondo oggetto del contratto agrario? Non continuerà forse il mezzadro a collaborare con il concedente nell'impresa, qualunque sia il fondo? Costituisce forse « collaborazione nella direzione dell'impresa » il diritto che si vuole attribuire al mezzadro di interferire nella possibilità data al concedente, con l'emendamento Bolettieri, Schietroma ed altri, di sostituire, a determinate, precise condizioni, il fondo oggetto della mezzadria?

L'esercizio del diritto soggettivo attribuito al concedente, sempre quando questi ab-

bia la possibilità di farlo valere, ubbidirà certamente a determinate sollecitazioni o interessi del tutto personali o familiari di esso concedente, e qualsiasi interferenza del mezzadro sarebbe veramente fuor di luogo ed assurda.

Questi nostri argomenti, già svolti davanti la Commissione, hanno ancora una volta convinto molti colleghi i quali hanno finito col dire: avete ragione, l'articolo 5 non c'entra affatto. Però c'entra un altro articolo — ha soggiunto un collega di parte comunista — e cioè l'articolo 8. Questo articolo dice così: « A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge non possono essere stipulati nuovi contratti di mezzadria. I contratti stipulati in violazione del divieto di cui al precedente comma sono nulli ». All'ultimo capoverso di detto articolo si legge ancora: « Agli effetti del primo comma non si considerano nuovi contratti quelli stipulati per estendere il fondo oggetto del contratto al fine di adeguarlo alle esigenze della famiglia colonica e della buona conduzione ».

*Ergo* — ha soggiunto il collega comunista — se l'articolo 8, nel suo ultimo capoverso, stabilisce che, agli effetti del primo comma, non si considerano nuovi contratti agrari quelli stipulati per estendere il fondo oggetto del contratto ad altri appezzamenti limitati al fine di adeguarlo alle esigenze della famiglia colonica e della buona conduzione, e poichè la sostituzione di un fondo con un altro importa come conseguenza la formazione di un nuovo contratto, questo o è colpito da nullità alla stregua del primo capoverso della norma o è in aperto contrasto con l'ultimo comma della disposizione, che vuole che solo i contratti agrari che si estendono ad altri fondi debbano considerarsi contratti non nuovi. E qui si annida il grave errore del sostenitore di questa tesi.

Noi riteniamo, infatti, signor Presidente, e siamo certamente nel vero, che la norma di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 8 non sia tassativa ed esclusiva per il solo caso in essa previsto. Quella norma considera un caso (l'estensione del fondo oggetto del contratto), l'emendamento Bolettieri, Schie-

troma ed altri ne considera specificatamente un altro (la sostituzione del fondo).

Del resto tutto ciò non è nuovo nella nostra legislazione. Gli stessi colleghi della sinistra hanno fatto riferimento alla legge sulla locazione di fondi urbani, nella quale non viene considerato contratto nuovo, ai fini della proroga, quel contratto che sia stato oggettivamente novato o soggettivamente novato.

Ed allora, se così è, signor Presidente, cosa significa questo cieco brancolare alla ricerca di un espediente perchè il Senato, dopo aver votato una norma che ha una sua funzione e una sua finalità più che legittima, possa tornare indietro? Quando lessi per la prima volta l'emendamento Bolettieri, Schietroma ed altri, dissi a me stesso: finalmente uno spiraglio di luce in tante tenebre. Ed ora che detto emendamento fa parte delle disposizioni del disegno di legge già votate, si vorrebbe sopprimere tale norma, che ha una finalità propria e che ben si inquadra nell'la travagliata vicenda dei patti agrari, nè può sostenersi che essa urti con le finalità delle norme già approvate. Le contraddizioni in questo disegno di legge sono altre e sono tanto gravi quanto profonde. Si è dichiarata guerra alla mezzadria, la si proibisce per il futuro; frattanto, si lasciano in vita i contratti in corso e, per giunta, mantenendo fermo il blocco. Ma contrasto alcuno non vi è tra il quinto comma dell'articolo 15 e le altre disposizioni, purtroppo, già votate.

Il contrasto è solo nella volontà di chi vuole elevare il mezzadro a super padrone, sino al punto di pretendere che egli si inserisca nella sfera delle decisioni del concedente per quanto attiene all'uso del diritto di sostituire il fondo oggetto del contratto: esercizio di diritto, questo, che trae la sua ragion d'essere da interessi nei quali il mezzadro non può e non deve interferire.

Perchè, del resto, dovrebbe ingerirsi? Non c'è forse un funzionario dello Stato, l'Ispettore provinciale agrario, che garantisce l'equivalenza della potenzialità produttiva del fondo? Cosa dovrete dire, per coerenza, onorevoli colleghi, quando esamineremo gli enti di sviluppo, nei quali ci saranno, non c'è dubbio, delle persone che impor-

ranno la loro volontà ai concedenti? E concludo, signor Presidente: il comma quarto dell'articolo 15 ha una sua prima finalità, che non è in contrasto con nessuna delle disposizioni già votate; che, anzi, si inserisce perfettamente nel complesso di esse. E se, come ho detto, tra tali norme esistono irriducibili contraddizioni, nessuna contraddizione vi è tra esse e detta finalità.

Ecco perchè noi, per quella forza che possiamo avere, ci opponiamo a che una cosa di siffatto genere passi in Senato; infatti, non sapremmo come qualificarla.

TRIMARCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIMARCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarà brevissimo, come si conviene data l'ora tarda.

Stamane, come i colleghi ricorderanno, abbiamo fermato la discussione in relazione ad alcuni emendamenti. Io ritengo che sia opportuno riprendere il discorso da quel punto. Il punto di vista espresso dalla Commissione, meritevole o non meritevole che sia di considerazione, a mio avviso potrà essere preso in esame successivamente, dopo che si sarà sgombrato il campo dagli emendamenti dei quali si parlava stamani e dopo che si sarà eventualmente adottata una decisione in ordine alla preclusione che è stata sollevata dalla nostra parte.

Io domando semplicemente questo, e mi rivolgo ai colleghi: gli emendamenti che sono stati presentati ieri e stamani, che costituivano oggetto della discussione nel momento in cui la seduta è stata sospesa e che sono stati rimessi alla Commissione, vengono mantenuti o meno? Mi vorrà scusare, signor Presidente, se rivolgo questa domanda ai colleghi, ma essa mi sembra pregiudiziale. Infatti, se gli emendamenti vengono ritirati, *nulla quaestio*; se invece gli emendamenti non vengono ritirati, allora vi è la preclusione che noi abbiamo sollevato stamani, e su tale preclusione noi ci permettiamo di invocare la sua pronuncia, signor Presidente.

Questa è la prima questione. Si può passare alla seconda, cioè possiamo anche discutere, come ha fatto il senatore Battaglia, sul pensiero della maggioranza della Commissione, che il relatore ci ha fatto conoscere; io non ho nulla in contrario, e intendo soffermarmi su questo punto, ma evidentemente lo faccio in via subordinata, perchè ritengo doveroso che prima si sgombri il campo dalla preclusione, se ed in quanto gli emendamenti siano mantenuti, ovvero che si prenda atto che gli emendamenti sono stati ritirati e che quindi sul problema non sorge più alcuna questione.

In via subordinata, quindi, mi permetto di osservare che si è eccepita una contraddittorietà tra certe norme e gli scopi del disegno di legge; in altri termini, si invoca l'applicabilità alla fattispecie dell'articolo 74. Ora, per giudicare della validità della tesi sostenuta dalla Commissione e dai vari partiti che compongono la maggioranza, evidentemente io mi debbo rifare a quello che i rappresentanti di codesti partiti hanno detto stamani in Aula. Sono passate poche ore, e immagino che a distanza di poche ore gli illustri colleghi non se la sentano di mutare avviso rispetto a quello che hanno detto stamani.

Quando stamani si parlava del quarto e del quinto comma dell'articolo 15, approvato dal Senato, da più parti, in maniera ampia, precisa, circostanziata, si è detto che gli emendamenti proposti al quarto e quinto comma dell'articolo 15 non contenevano qualche cosa di nuovo, ma dovevano servire esclusivamente a specificare la volontà già palese nel contenuto delle norme di cui ai commi quarto e quinto dell'articolo 15. In altri termini, si è detto questo: nei commi quarto e quinto dell'articolo 15 noi legislatori abbiamo voluto dire che è richiesta come requisito essenziale la volontà delle parti contraenti, cioè del concedente e del concessionario. Questo si è detto da più parti in maniera autorevole, esplicita ed espressa e si è tratta logicamente la conseguenza che gli emendamenti proposti non innovavano su quanto era stato detto in relazione al quarto e al quinto comma dell'articolo 15. Questa la tesi che è stata sostenuta, ed im-

magino che nessuno dei colleghi che stamani hanno sostenuto questa tesi — la quale rispecchia o almeno dovrebbe rispecchiare su un piano di serietà la consapevole volontà espressa dai colleghi nel momento in cui hanno manifestato il voto favorevole all'approvazione del quarto e del quinto comma — se la possa sentire di mutare avviso, a distanza di poche ore, e di dire che nel quarto e nel quinto comma dell'articolo 15 non è richiesto come requisito essenziale il consenso delle parti, ma è richiesta soltanto la volontà unilaterale del concedente. Se così stanno le cose e mi pare indubbio che stiano così, vorrei che qualcuno mi dimostrasse dove risiede la prospettata contraddittorietà tra il quarto e il quinto comma dell'articolo 15, l'articolo 8 e l'articolo 5 della legge di cui noi ragioniamo. Gradirei molto avere dei chiarimenti, riservandomi, sempre che l'onorevole Presidente me lo consenta, di riprendere eventualmente la parola su questo punto.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, sono arrivato ad essere liberale perchè educato nel rispetto della legge, e solo perchè sento questo profondo rispetto ritengo che tutte le opposizioni abbiano il diritto e il dovere di svolgere la loro attività fino all'estremo possibile.

B E R T O L I . Le confessioni di Veronesi!

V E R O N E S I . Le confessioni, sì, e sarebbe opportuno che molti di noi le facessero e fossero più spesso coerenti tra il dire e il fare, specialmente dalla sua parte.

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Veronesi.

V E R O N E S I . Signor Presidente, i colleghi del mio Gruppo che mi hanno preceduto hanno spiegato come, nel caso, non sia

applicabile il richiamato articolo 74 del Regolamento. Non ho molta esperienza parlamentare e mi sono chiesto che cosa potrà avvenire. Mi è stato risposto che la maggioranza si può esprimere con un voto per affermare l'applicabilità dell'articolo 74. La mia coscienza mi ha chiesto e mi chiede anche in questo momento quali rimedi possono esistere in opposizione, essendo fermamente convinto che l'articolo 74, come è formulato nel nostro Regolamento, che è legge dello Stato, in analogia al Regolamento della Camera, non sia in questo caso applicabile.

Ho ricercato precedenti, ho letto manuali ed altro e non ho trovato nulla di preciso che possa convalidare la tesi che oggi la maggioranza vorrebbe far prevalere. È stato fatto richiamo all'articolo 5 del disegno di legge, è stato riconosciuto e sussurrato da parte di molti della maggioranza che non vi è contrasto con l'articolo 5, per cui si è ripiegato sul richiamo generico alle finalità del disegno di legge, nelle quali soltanto si dovrebbe trovare il presunto momento del contrasto. Io credo che contrasto non vi sia e penso che sarebbe opportuno e doveroso che la maggioranza, la quale ha avuto troppa fretta nei riguardi di questo provvedimento — capita sovente che, quando si ha troppa fretta, le cose non vengano fatte in modo opportuno e giusto — si sottomettesse al rispetto della legge, in modo da trasmettere questo disegno di legge all'altro ramo del Parlamento come l'abbiamo approvato e come l'approveremo. E se le parti che sono interessate all'annullamento dell'emendamento approvato si troveranno in maggioranza alla Camera dei deputati, il disegno di legge dovrà ritornare a noi. Credo che sia opportuno e doveroso che questo avvenga, per rispetto della legge ed anche per rispetto di noi stessi.

Sarebbe facile, per chi può parlare liberamente, dire cose molte severe verso coloro che oggi desiderano tornare indietro dopo avere firmato questo emendamento, verso coloro che hanno difeso questo emendamento e le cui dichiarazioni, verbalizzate, stenografate e raccolte sul nastro, domani potranno essere di sostegno per un'infinità di cau-

se che potranno essere portate, per l'erroneo e contraddittorio comportamento della maggioranza, forse anche avanti alla Corte costituzionale.

È per questi motivi che, proprio per quel particolare rispetto che si deve avere per la legge, ritengo che la maggioranza dovrebbe accettare, una volta tanto, ciò che è evidente frutto della sua erronea e colposa fretta, determinata solo da finalità politiche di parte.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi aspettavamo, secondo quanto questa mattina è stato detto, che la Commissione esaminasse gli emendamenti successivi, cioè quelli che non avevano formato oggetto di votazione; oggi, nella seduta pomeridiana, avremmo dovuto esaminare questi emendamenti, secondo il Regolamento e secondo il normale *iter* di esame di un disegno di legge.

Viceversa, capovolgendo quella che è una disposizione eccezionale del Regolamento, in questo momento da parte della Commissione si è informata l'Assemblea che a maggioranza la Commissione ha deciso per il coordinamento.

Onorevole Presidente, siccome siamo in tema, fin qui, di interpretazione del Regolamento, io sarò brevissimo e mi debbo richiamare alla Presidenza. In questo momento noi dobbiamo esaminare, e non possiamo fare altro, gli emendamenti che seguono l'emendamento che è stato votato dalla maggioranza con ampia discussione, con ampie giustificazioni, malgrado che l'opposizione, anche da parte nostra, avesse fatto presenti, questa mattina, le incongruenze di carattere logico, di carattere tecnico e di carattere giuridico che esso comportava. Pertanto, noi dobbiamo andare avanti ed esaminare i successivi emendamenti.

Se si deve applicare in questo caso la norma contenuta nell'articolo 74 del Regolamento, la si deve applicare nel momento in cui questa azione di carattere assolutamente-



te eccezionale è collocata dal Regolamento, cioè prima della votazione finale, se e in quanto nell'articolazione del disegno di legge ci possa essere una discrasia, un contrasto tra le varie norme che formano i vari articoli che si susseguono.

Onorevole Presidente, questa è la prima domanda che noi facciamo e la Presidenza non può che seguire questa linea, perchè si tratta di una norma regolamentare.

In secondo luogo, per quanto concerne questa discrasia — ed io ne parlo telegraficamente, perchè questa non è la sede: ne parleremo al momento opportuno, sentito il presentatore dell'emendamento o altri in sua vece, come dice il Regolamento — mi pare veramente che non ci sia alcun contrasto, perchè la norma contenuta nell'articolo 5, che è stata qui riletta, riflette la conduzione, sotto il profilo della *societas*, del rapporto mezzadrile; contiene materia estranea all'emendamento che costituisce il quarto comma dell'articolo 15. Infatti si tratta, come ho detto stamane, di una novazione oggettiva del rapporto.

Non c'è nessun contrasto con la lettera e con lo spirito della legge. Attraverso la norma contenuta nell'articolo 74 la maggioranza potrà anche smentire tutto quanto questa mattina ha detto, potrà anche ritenere la norma, di cui all'emendamento all'articolo 15, in contrasto con lo spirito della legge. Ciò rappresenterà una pagina parlamentare certamente deteriore e che non potrà servire di esempio. Attraverso un colpo di maggioranza, quest'ultima potrà cancellare quanto ha sostenuto, nonostante che l'opposizione abbia tempestivamente indicato, in merito, le contraddizioni di carattere tecnico e giuridico.

Concludendo il richiamo al Regolamento, l'applicazione rigorosa dell'articolo 74 avvenga a tempo e luogo. Prima si proceda all'esame degli emendamenti; in seguito, prima della votazione finale, in sede di coordinamento sarà esaminato il problema della contraddizione.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Desidero svolgere alcune osservazioni contro la tesi sostenuta dal senatore Nencioni in tema di richiamo al Regolamento.

Non è che l'articolo 74 del nostro Regolamento prescriva che l'eventuale declaratoria di inconciliabilità debba essere proposta in sede di coordinamento e immediatamente prima della votazione finale, esauriti cioè tutti i lavori relativi all'approvazione dei vari articoli di un disegno di legge. L'articolo 74 si limita a dire che prima della votazione finale — e non dice in quale momento, per cui anche in questo momento siamo nel « prima » — di un disegno di legge il Senato può, eccetera.

È evidente che, appena l'Assemblea legislativa si accorga di una inconciliabilità — non entro nel merito della questione — fra norme approvate, ha il dovere di procedere immediatamente alla correzione per poter poi continuare in maniera conveniente l'ulteriore elaborazione del disegno di legge.

Io ritengo che questa sia l'esatta interpretazione dell'articolo 74 del Regolamento e quindi chiedo che in questo momento si discuta e si decida intorno alla proposta fatta dalla maggioranza della Commissione.

M I L I L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Signor Presidente, io già questa mattina ho avuto occasione di manifestare il pensiero mio e dei miei amici di Gruppo sull'emendamento Bolettieri e ho avuto anche modo di esprimere la nostra opinione sull'emendamento correttivo che è stato poi proposto al fine di eliminare l'elemento di grave disarmonia e di contrasto con le finalità della legge introdotta dal testo approvato. Sono stato d'accordo, quindi, quando il Senato ha deciso di investire della questione la Commissione dell'agricoltura, perchè si cercasse una soluzione adeguata, che precisasse la portata della norma approvata questa mattina ed evitasse che essa potesse rappresentare un elemento di contrasto inconciliabile con gli scopi della legge. Debbo tuttavia aggiungere che io nutro gra-

vi perplessità nei riguardi della soluzione che la maggioranza della Commissione propone. L'articolo 74 del Regolamento è, come tutti sappiamo, l'articolo concernente il coordinamento, cioè l'articolo che prevede che alla fine della discussione di un disegno di legge si esamini il testo nel suo insieme per eliminare eventuali contrasti od errori attraverso le necessarie correzioni. Ora io credo che l'interpretazione che dà in questo momento la Commissione all'articolo 74 vada al di là dello spirito dell'articolo stesso, sia cioè estensiva. Non credo infatti o quanto meno ho i miei dubbi (ed ho il dovere di esprimerli) che l'articolo 74 possa applicarsi fuori delle correzioni formali (è il primo caso indicato nell'articolo 74) e della ipotesi di un contrasto tra una singola disposizione e le altre disposizioni del disegno di legge. Ma qui bisogna intendersi; quando si parla di contrasto tra un emendamento ed un'altra disposizione già approvata, ci si riferisce evidentemente anche qui ad un inciso, ad un riferimento, ad una frase che sia inclusa in un certo articolo e che si riveli inconciliabile con un'altra disposizione. Nella specie la questione è assai più seria; qui si tratta cioè di un'intera norma, di un intero comma che si dice in contrasto, e certamente è in contrasto, con altre norme; per esempio, secondo la Commissione, è in contrasto con l'articolo 5. Ma allora sorge il dubbio: se un contrasto c'è, se c'è un articolo *x* che è in contrasto con un articolo *y* nel suo complesso, non si vede perchè si debba ad un certo punto sopprimere l'articolo *x* e non l'articolo *y*, e cioè l'altro dei due articoli contrastanti. Voglio dire cioè che siamo evidentemente al di là dello spirito dell'articolo 74. Ciò non toglie, onorevoli senatori, che il problema resti, ma io credo che il problema offra delle soluzioni di sostanza, che sono poi soluzioni facili. Io ho assistito almeno per una parte ai lavori odierni della Commissione e posso dire che una soluzione era stata già indicata: c'erano già alcune proposte precise, c'era un emendamento esplicativo, correttivo, chiarificatore, per esempio, a firma del senatore Caruso; un altro emendamento era stato, credo, proposto dal senatore Tortora e poi rielaborato

e migliorato dallo stesso Ministro. Non vedo, quindi, perchè dovremmo imbarcarci in una soluzione come quella proposta, che è estremamente pericolosa perchè stabilirebbe un precedente che non sappiamo a quali conseguenze potrebbe portarci in avvenire in altri casi del genere, quando invece abbiamo a portata di mano una soluzione pratica, concreta che ha soprattutto il vantaggio di riferirsi al caso specifico e di non creare un precedente.

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, mi sia consentito esprimere il mio avviso sulla questione procedurale. L'articolo 74 risolve il problema in maniera che io credo di poter definire leale e dignitosa, in quanto è la stessa maggioranza che ha votato l'emendamento che ricorre ad un articolo del Regolamento espressamente inteso ad ovviare ad eventuali errori, per annullare la decisione precedentemente presa. Sarebbe stato e sarebbe un espediente il votare sotto forma di articoli aggiuntivi norme che altro non sarebbero che emendamenti ad un articolo già votato.

Ciò premesso, il Senato dovrà pronunciarsi sul richiamo al Regolamento formulato dal senatore Nencioni e quindi decidere se ricorra, ai fini dell'applicazione dell'articolo 74 del Regolamento, l'asserito contrasto tra i due commi aggiunti all'articolo 15 e l'articolo 5 del disegno di legge, il quale, ricordo, così recita nel primo comma: « Il mezzadro collabora con il concedente nella direzione dell'impresa. A tal fine le parti concordano tutte le decisioni di rilevante interesse, secondo le esigenze della buona tecnica agraria ».

Ora, in base a questo articolo, come si può escludere il mezzadro da una decisione per lui capitale qual è quella della permuta del fondo? Effettivamente quindi c'è un'illogicità, dobbiamo confessarlo, e stiamo cercando di porvi riparo.

Concludendo, metterò prima ai voti il richiamo al Regolamento formulato dal senatore Nencioni, richiamo non senza basi, perchè quello che ha dichiarato il senatore Nencioni può trovare una sua giustificazione, e

successivamente esamineremo il contenuto dell'articolo 74 del Regolamento.

Metto quindi ai voti il richiamo al Regolamento formulato dal senatore Nencioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Prendiamo ora in esame il merito dell'articolo 74, il quale così recita: « Prima della votazione finale di un disegno di legge, la Commissione o un Ministro o un Senatore possono richiamare l'attenzione del Senato sopra le correzioni di forma che siano opportune, nonchè sopra quegli emendamenti già approvati che sembrano inconciliabili con lo scopo della legge o con alcune delle sue disposizioni, e proporre le necessarie modificazioni. Il Senato, sentito l'autore dell'emendamento o un altro in sua vece, delibera ».

Pertanto io chiedo al senatore Bolettieri, proponente dei due commi aggiunti all'articolo 15, di esprimere il suo parere sull'applicabilità dell'articolo 74.

**B O L E T T I E R I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo nella fase conclusiva del dibattito, siamo al varo di questo importante disegno di legge al quale abbiamo dedicato molte ore di discussione e molta parte delle nostre migliori energie, delle nostre migliori intenzioni.

Onorevole Presidente, se dovessi dire la mia... (*commenti dall'estrema sinistra*).

**F R A N Z A .** Non complichì ancora le cose! Da questa mattina ci ha messo nei guai, caro collega!

**B O L E T T I E R I .** Onorevole Franza, dovrei fare delle affermazioni un po' gravi e piuttosto amare: un invito alla serietà può essere rivolto a tutti, a chi ha presentato, a chi ha discusso, a chi ha approvato; cerchiamo però di mantenere la serenità nella conclusione di questi nostri lavori senza ricordarci tardivamente di fare osservazioni che potevano essere fatte più tempestivamente, in modo appunto che tempo e fatica fossero risparmiati a questa Assemblea, se proprio è vero che eravamo di fronte a una norma che non andava, il che non è.

Noi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ci ispiriamo alle finalità che ci siamo proposti e all'economia di tempo e di energie, se è possibile aver riguardo per quel residuo di energie che ancora abbiamo.

Stavo dicendo che, se dovessi manifestare esplicitamente il mio pensiero, direi che non sono d'accordo con la tesi del contrasto dell'emendamento approvato sia con l'articolo 5 sia con l'articolo 8.

Però, onorevoli colleghi, la legge ha bisogno di essere varata: è una legge che il Paese aspetta, che aspettano i mezzadri, che aspettano i lavoratori della terra. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

È un fatto serio che non siamo riusciti a cavarci dall'*impasse*, non siamo riusciti a ritrovare una unità intorno ad una finalità che ci eravamo proposta e che era e rimane giusta.

**B E R T O L I .** L'autocritica non è sufficiente.

**B O L E T T I E R I .** Dopo tante parole inutili che sono state dette un po' da tutti, perdendo di vista il fine che ci eravamo proposti, vorrei pregare di lasciarmi continuare.

Il « però » l'incentro su questo, onorevoli colleghi di parte liberale: nel mio intervento parlai della necessità... (*interruzione del senatore Cipolla*). Non posso parlare? Volete vietare anche questo, per caso? (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

Nel mio intervento affermai che, in fatto di provvedimenti nel settore dell'agricoltura, occorre fare un passo per volta, e sostenni i limiti di questo disegno di legge. Ecco il « però », onorevoli colleghi, ed è argomento molto serio. Non è la prima volta che da voi comunisti si cerca di frenare la nostra parola e la nostra azione; avete fatto di questa legge uno scopo propagandistico e non volete che io rivendichi in questo momento, nell'accettare un punto di vista che non è il mio, il diritto di ricordare che dobbiamo arrivare a varare la legge, e presto, in tutto quello su cui siamo d'accordo?

Noi volevamo far fare alla legge e alla agricoltura un passo avanti e non indietro: un altro passo avanti. Non ci siamo riusciti; abbiamo riconosciuto che questo è un argo-

mento che si potrà ripresentare in sede di discussione di un altro disegno di legge, quello sul riordino della proprietà fondiaria.

Solo allo scopo che ho detto, onorevole Presidente, consento, per quello che è il mio diritto, ad accettare l'interpretazione che si è data, cioè per far presto e sgomberare il terreno da una questione controversa su cui non siamo riusciti in questo momento ad avere le idee chiare.

Osserva il senatore Milillo che in Commissione avevamo trovato con l'onorevole Ministro la via d'uscita. I passi giusti, del resto, si troverà il momento giusto per farli. Mi sembra comunque opportuno, in questo momento, sgomberare il terreno da una questione che non ha trovato una volontà maggioritaria per poter essere risolta.

Non c'è nessuna contraddizione, onorevoli colleghi di parte liberale. (*Interruzione del senatore Veronesi*). Io non mi rimangio nulla, onorevole Veronesi. Non è possibile in un clima di poca serenità, riuscire ad intendersi: però possiamo almeno intenderci sull'esigenza di chiudere presto questa discussione per arrivare all'approvazione di una legge tanto attesa, di cui rivendichiamo il merito — onorevoli colleghi di parte liberale, consentirete che in questo noi ci dividiamo da voi e anche dai colleghi dell'estrema sinistra che sostengono il contrario —, come rivendichiamo il merito di aver condotto la discussione nel modo in cui abbiamo sentito di doverla condurre, il più rapidamente possibile e come meglio si poteva.

Concludiamo in questo momento la nostra fatica. Speriamo di aver fatto una buona legge, rimandando passi migliori a tempi migliori.

**P R E S I D E N T E .** Avverto che l'8ª Commissione permanente, a maggioranza, ha espresso l'avviso che l'emendamento dei senatori Bolettieri, Schietroma ed altri, approvato nella seduta antimeridiana, con cui sono stati inseriti due commi aggiuntivi dopo il terzo comma dell'articolo 15, debba ritenersi in contrasto con l'articolo 5 e con i limiti finalistici del disegno di legge.

Pertanto, la Commissione stessa, richiamandosi all'articolo 74 del Regolamento, propone di sopprimere i due commi aggiuntivi.

Metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

L'articolo 15 resta pertanto così formulato:

## TITOLO V

### NORME FINALI

#### Art. 15.

*(Proroga dei contratti in corso)*

Sono prorogati fino a nuova disposizione i contratti di mezzadria in corso alla data di entrata in vigore della presente legge.

Sono altresì prorogati fino a nuova disposizione i contratti di colonia parziaria, di affitto a coltivatore diretto e di compartecipazione, compresi quelli con clausola miglioratoria e quelli di colonia mista ad affitto, nonché le concessioni di terre incolte o insufficientemente coltivate disposte ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 279, e del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 89, e successive integrazioni o modificazioni, in corso alla data di entrata in vigore della presente legge.

Ai contratti e alle concessioni prorogate ai sensi dei primi due commi del presente articolo si applicano le norme che disciplinano i contratti e le concessioni prorogati dalla legge 28 marzo 1957, n. 244. Le stesse norme si applicano per i contratti e le concessioni conclusi o disposte dopo l'entrata in vigore della presente legge.

I mezzadri, gli affittuari coltivatori diretti e gli altri concessionari possono sempre recedere dal contratto, dandone preavviso al concedente almeno sei mesi prima della fine dell'anno agrario.

Da parte dei senatori Coppo, Schietroma, Tortora, Carelli, Angelini Cesare e Tiberi

è stato proposto un articolo 16-bis. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretaria*:

Art. 16-bis.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

Le disposizioni della presente legge si applicano anche per la divisione dei frutti dell'annata agraria in corso al momento della sua entrata in vigore ».

PRESIDENTE. Su questo articolo aggiuntivo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Militerni, tendente a sopprimere, nel secondo comma, le parole « al momento della sua entrata in vigore ».

Il senatore Militerni ha facoltà di svolgerlo.

MILITERNI, *relatore*. La soppressione della formula « al momento della sua entrata in vigore » è legittimata da una esigenza di chiarezza della norma. Infatti, poichè si stabilisce che le disposizioni della presente legge si applicano anche per la divisione dei frutti dell'annata agraria in corso, le parole « al momento della sua entrata in vigore » potrebbero creare equivoci interpretativi.

Per dare alla legge più immediata e categorica applicabilità all'annata agraria in corso si ritiene quindi opportuno sopprimere le parole « al momento della sua entrata in vigore ».

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, io sono d'accordo, perchè ho l'impressione che l'emendamento presentato dal senatore Militerni serva a togliere una possibilità di equivoco che potrebbe essere pericolosa. Quindi accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 16-bis, proposto dai senatori Coppo, Schietroma ed altri, che, nel testo modificato secondo la proposta del senatore Militerni, risulta così formulato:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

Le disposizioni della presente legge si applicano anche per la divisione dei frutti dell'annata agraria in corso ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

Da parte dei senatori Grimaldi, Ferretti, Franza, Barbaro, Crollalanza e Picardo è stato proposto un altro articolo 16-bis. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretaria*:

« Il Governo è delegato ad emanare una legge diretta all'equiparazione fra mezzadri, coltivatori diretti e coloni in materia di assistenza, pensioni ed assegni familiari entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, prima di accennare, sia pure fugacemente, a questo importante emendamento, mi pare opportuno, e direi doveroso, ricordare quanto in quest'Aula proprio stamattina e poi di nuovo oggi è stato detto circa l'assoluta urgenza e la necessità di una rapida approvazione del disegno di legge in esame; tutto ciò è stato detto da uomini senza dubbio eminenti, quali il senatore Gava e il senatore Bolettieri; e dire che sono uomini di provata prudenza, di provata misura ed anche molto navigati... Non so perchè si siano dovuti affrettare i tempi, come se ci fosse un termine fatale che ci spingesse ad accelerare a tutti i costi, senza pensare alle gravissime conseguenze che possono

derivarne. Proprio stamattina il senatore Lami Starnuti faceva notare come si siano fatti con questa legge e in questa legge molti errori e che proprio per questo non se ne devono aggiungere altri. È una specie di corsa verso il precipizio, perchè per noi questa legge è un po' alluvionale, direi, se non addirittura fallimentare: ne risentirà forse le conseguenze tutta la nostra agricoltura già in grave crisi. È una specie di baratro, a cui si va incontro: *abissus abissum invocat!* Si vuole andare alla deriva a tutti i costi, senza badare alle conseguenze, e questo è veramente pericoloso; quindi la massima prudenza è e sarà sempre opportuna e consigliabile...

Direi una cosa in certo senso scherzosa: il senatore Gava ha fatto stamane una dichiarazione, che è stata una specie di *memento mori*, senza allusioni, si intende, all'onorevole Moro, (*ilarità*), ma insomma è stata una specie di spasmodica affermazione della necessità di concludere a qualunque costo la discussione entro stasera. Ma in realtà una simile urgenza non esiste affatto: bisogna fare, in sostanza, bene le leggi e non bisogna per nulla preoccuparsi della rapidità con cui esse si fanno.

L'emendamento è di una chiarezza assoluta, di una linearità mirabile e quindi non ha bisogno di illustrazioni: *in claris non fit interpretatio*. È noto il disagio che determinano le sperequazioni esistenti fra i mezzadri, i coloni, i coloni parziari, eccetera, nella difesa sociale, nelle pensioni, nell'assistenza in genere; e nulla è più triste che vedere un lavoratore, che per tutta la sua vita ha lavorato, costretto a stendere la mano per chiedere l'elemosina; cosa veramente dolorosa, alla quale bisogna porre senz'altro riparo, e noi siamo stati sempre portati ad andare verso il popolo: questa è stata, ed è, e sarà la nostra norma costante nella vita politica, ieri, oggi e domani! Non siamo sempre portati ad avvicinare le distanze sociali, non tendendo verso l'infinito negativo, che naturalmente è la morte e il nulla, ma verso l'infinito positivo, che è la luce e la vita, e quindi Iddio; non con l'odio, ma con l'amore, non con la lotta, ma con la collaborazione. Grande è la conquista realiz-

zata dalla civiltà umana con le assicurazioni in genere, con le assicurazioni libere, ma specialmente con quelle obbligatorie e quindi sociali; conquista della scienza, conquista della civiltà, che va sempre maggiormente perfezionata, difesa e tutelata. Ed allora dobbiamo cercare di perfezionare questi istituti fecondi di beni per tutti. La nostra richiesta è quanto mai logica, giusta, legittima è umana! La giustizia è il *fundamentum rei-publicae* ed allora noi confidiamo che questo nostro emendamento, per il quale abbiamo chiesto la votazione per appello nominale, sia senz'altro accettato dal Parlamento e quindi dal Governo. E ciò nell'interesse della giustizia nell'umanità, ma anche e soprattutto dell'umanità nella giustizia!...

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

M I L I T E R N I , *relatore*. La Commissione invita i proponenti a ritirare l'emendamento. È stato già votato in materia un ordine del giorno ed è stato respinto. La Commissione condivide lo spirito dell'emendamento, ma rileva che la norma esorbita dai limiti di questo disegno di legge. Perciò, ripeto, invitiamo i proponenti a ritirare lo emendamento, al fine di evitare una votazione che non è opportuna e che, d'altra parte, a me sembra preclusa dal fatto che il Senato ha già respinto un ordine del giorno che aveva la stessa sostanza.

B A R B A R O . Alla Camera dei deputati si approvano, o si esaminano, disegni di legge pericolosissimi, come quello sulle Regioni, senza considerare l'aggravio finanziario che comportano, e allora mi pare che a maggior ragione si possa fare lo stesso nei riguardi di questa specifica richiesta, che è molto meno onerosa.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo

alla preghiera, rivolta dal relatore al senatore Barbaro, di non insistere per la votazione dell'emendamento.

Noi dobbiamo attenerci veramente ai limiti che ci pone il provvedimento. Qui invece, a voler troppo allargare, rischiamo veramente di fare un lavoro non solo non costruttivo, ma soprattutto foriero di equivoci.

Il Governo stesso, tra l'altro, vede con simpatia quello che ha ora detto il senatore Barbaro e al momento opportuno ne discuteremo.

Senatore Barbaro, lei solleva un problema che non è neppure di competenza del Ministro dell'agricoltura — perchè la competenza primaria è del Ministro del lavoro — e lo solleva in occasione di un disegno di legge che non ha niente a che fare con l'argomento da lei trattato. Lei chiede una votazione che, oltre a non essere nè utile e nè costruttiva ai fini del nostro lavoro, mette tutti in imbarazzo.

Senatore Barbaro, io la prego, facciamo ogni cosa al momento opportuno perchè altrimenti, per voler risolvere tutto nello stesso tempo, va a finire che il Parlamento, invece di guadagnare tempo, lo perde. Siccome so quale è il suo spirito, senatore Barbaro, le rivolgo la vivissima preghiera di non insistere per la votazione.

B A R B A R O . Siccome qui si tratta di una delega al Governo, mi pare che si possa senz'altro e si debba affrontare la votazione.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vede, senatore Barbaro, siccome io so che il suo intendimento è serio, le faccio presente che una delega dovrebbe contenere, ad esempio, e fra l'altro, criteri, limiti di tempo, e così via; dovrebbe cioè contenere molte indicazioni che non sono previste nella formulazione di questo emendamento. Si dovrebbe indicare, altresì, la copertura. Quindi, proprio in considerazione della serietà e della bontà della proposta che lei avanza, perchè la vuole sciupare in un momento così delicato ed in cui l'Assemblea è così stanca? Ho l'impressione che in questa maniera lei non farebbe cosa utile al suo scopo.

P R E S I D E N T E . Senatore Barbaro, insiste nell'emendamento?

B A R B A R O . Sì, signor Presidente, e debbo ripetere che sono contrario a questo provvedimento.

M I L I T E R N I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I T E R N I , *relatore*. Come ho già detto, a me sembra che la votazione dell'emendamento sia preclusa, perchè noi abbiamo respinto un ordine del giorno avente lo stesso contenuto appunto perchè abbiamo detto che la materia esorbitava dai limiti di questo disegno di legge. Potrei aggiungere che, avendo approvato l'articolo 1 del disegno di legge, in cui si fissano categoricamente ed in maniera inderogabile i limiti del disegno di legge stesso, e si dice che le presenti norme si applicano in materia di contratti, i quali poi sono chiaramente definiti, questo emendamento è precluso anche per il disposto dell'articolo 1 del disegno di legge. (*Interruzioni dei senatori Barbaro e Nencioni*).

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Ho chiesto la parola per aderire alla tesi di preclusione sollevata dal relatore, senatore Militerni. Noi abbiamo respinto un ordine del giorno che nella sua conclusione così era formulato: « Considerata l'esigenza di un rapido e tempestivo esame delle proposte di legge presentate al Parlamento, in materia di assistenza malattie, pensioni e assegni familiari, in modo da assicurare a tutti i mezzadri, coloni, coltivatori diretti, parità di trattamento con le altre categorie lavoratrici, eccetera ». Qui si ripresentano, sotto forma di emendamento, le stesse proposte che sono state già respinte dall'Assemblea. Mi pare pertanto che operi la preclusione.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, sembra che la preclusione, timidamente accennata dal relatore, il quale sperava di potersi rifugiare in una norma regolamentare per non affrontare il problema centrale di questa imponenza, prenda corpo attraverso le dichiarazioni del senatore Gava. Noi abbiamo qualche volta discusso dell'importanza e del valore impegnativo degli ordini del giorno; ma nel corso della nostra esperienza parlamentare abbiamo dovuto constatare ripetutamente che ordini del giorno impegnativi approvati dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento non hanno mai costituito un ancoraggio per le decisioni del Governo. Pertanto negli ordini del giorno noi abbiamo un indirizzo di orientamento non obbligatorio per il Governo, una manifestazione del Parlamento la quale non è necessariamente vincolante per il Potere esecutivo. È questo che noi abbiamo detto e sostenuto nel tempo.

Ora, a norma del nostro Regolamento, non è possibile eccepire la preclusione nei riguardi di emendamenti al testo di un disegno di legge sottoposto all'esame del Senato facendo riferimento ad un ordine del giorno. Se si fosse trattato di un contrasto fra una norma già approvata ed una norma da approvare, allora noi saremmo stati sul piano concreto delle possibilità di eccezione ai fini di una preclusione. Ma, trattandosi di un ordine del giorno, il quale, per le ragioni da noi dette, non è vincolante per il Potere esecutivo, non sorge motivo di preclusione.

Questa è la norma del Regolamento, questa la prassi parlamentare, alla quale noi abbiamo sempre aderito. Non vorrei che nella presente occasione, per far ricorso ad un espediente, si mutasse anche una tradizione di applicazione e di interpretazione del Regolamento di una delle due Camere.

P R E S I D E N T E . La Presidenza non consente sulla preclusione. Si procederà quindi alla votazione.

#### Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Nencioni, Ferretti, Cataldo, Palumbo, Bergamasco, Rotta, Crollanza, Trimarchi, Maggio, Gray, Pace, Barbaro, Nicoletti, Franza e Artom hanno richiesto che la votazione sull'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Grimaldi, Ferretti ed altri sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Tiberi*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Tiberi.

G E N C O , Segretario, fa l'appello.

(Segue la votazione)

### Presidenza del Vice Presidente SPATARO

*Rispondono sì i senatori:*

Barbaro, Battaglia, Bergamasco, Bonaldi, Bosso, Crollanza, Ferretti, Franza,

Maggio, Massobrio, Nencioni, Palumbo, Trimarchi, Veronesi.



*Rispondono no i senatori:*

Agrimi, Angelilli, Angelini Armando, Asaro, Azara,

Baldini, Baracco, Bartolomei, Bellisario, Berlingieri, Bernardi, Bertone, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Bronzi, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Carboni, Carelli, Caroli, Caron, Cassini, Celasco, Cenini, Ceschi, Chabod, Cingolani, Coppo, Cornaggia Medici, Crespellani,

Darè, De Luca Angelo, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Grazia, Di Rocco,

Fanelli, Fenoaltea, Focaccia, Forma, Garlato, Gava, Genco, Giancane, Giorgi, Giraudo,

Lami Starnuti, Lepore, Lo Giudice, Lombardi,

Macaggi, Maier, Mariotti, Mongelli, Morabito, Morino, Moro,

Nenni Giuliana,

Pafundi, Pecoraro, Perrino, Perugini, Pezzini, Picardo, Piccioni, Pignatelli, Poët,

Restagno, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosati, Roselli, Rovella, Russo,

Salari, Salerni, Samek Lodovici, Schiavone, Schietroma, Spigaroli, Stirati,

Tedeschi, Tolloy, Tomasucci, Torelli, Tortora, Tupini,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Viglianesi,

Zaccari, Zampieri e Zenti.

*Si astengono i senatori:*

Adamoli, Aimoni,

Barontini, Bartesaghi, Bera, Bertoli, Boccassi, Brambilla, Bufalini,

Caponi, Carubia, Caruso, Cassese, Cerreti, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte,

D'Angelosante, De Luca Luca,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Fiore, Francavilla,

Gaiani, Gianquinto, Gigliotti, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Guanti, Gullo,

Kuntze,

Maccarrone, Mammucari, Marchisio, Maris, Mencaraglia, Minella Molinari Angiola, Moretti, Morvidi,

Orlandi,

Pellegrino, Perna, Petrone, Piovano,

Rendina, Roasio, Roffi, Romano,

Salati, Samaritani, Santarelli, Scarpino, Scoccimarro, Secchia, Secci, Simonucci, Spano, Spezzano, Stefanelli,

Terracini, Trebbi,

Vacchetta.

*Sono in congedo i senatori:*

Alberti, Berlanda, Conti, Corbellini, Cricuoli, De Dominicis, Dominedò, Donati, Ferrari Francesco, Giuntoli Graziuccia, Granzotto Basso, Grava, Grimaldi, Lombardi, Lorenzi, Lussu, Magliano Giuseppe, Martinelli, Molinari, Moneti, Oliva, Pasquato, Pugliese, Saxl, Sibille, Spasari, Trabucchi e Zannini.

**Risultato di votazione**

**P R E S I D E N T E .** Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo aggiuntivo 16-bis proposto dai senatori Grimaldi, Ferretti ed altri:

Senatori votanti . .	176
Maggioranza . . .	89
Favorevoli . . . .	14
Contrari . . . .	97
Astenuti . . . .	65

**Il Senato non approva.****Ripresa della discussione**

**P R E S I D E N T E .** I senatori Samaritani, Romano, Francavilla, Trebbi, Guanti, Gigliotti e Cassese hanno proposto il seguente articolo 16-bis: « Sono abrogate tutte le disposizioni legislative in contrasto con la presente legge ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su tale emendamento.

**M I L I T E R N I , relatore.** La Commissione rileva che l'articolo 16 del testo governativo contiene lo stesso concetto. Ad ogni modo, per non concludere con un ulteriore « no » ai colleghi dell'estrema sinistra, dirò che, anche in considerazione di esigen-

ze di chiarezza della norma, mi rimetto all'Assemblea per quanto concerne questo emendamento.

**FERRARI AGGRADI**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, colgo l'occasione per fare una dichiarazione. Nel dibattito su questo disegno di legge le preoccupazioni di essere chiari e di evitare che possano sorgere dubbi di interpretazione sono state a volte eccessive. Tuttavia, nel desiderio di mostrare qual è lo spirito del disegno di legge, pur ritenendo l'emendamento superfluo, non ho niente in contrario a che venga inserito.

Esprimo il parere favorevole del Governo.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'articolo aggiuntivo 16-bis, proposto dai senatori Samaritani, Romano ed altri. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Dobbiamo ora esaminare l'emendamento, che era stato accantonato, presentato dal senatore Monni, tendente a modificare la collocazione degli articoli inserendo l'articolo 8 prima dell'articolo 3.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su tale emendamento.

**MILITERNI**, *relatore*. La Commissione è favorevole, ma pone in rilievo che questo spostamento comporterà un ulteriore coordinamento dell'intero testo del disegno di legge.

**FERRARI AGGRADI**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho già avuto occasione di dichiarare che sono favorevole alla proposta del senatore Monni.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'emendamento presentato dal senatore Monni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Come ha avvertito il relatore, la numerazione degli articoli dovrà essere conseguentemente modificata.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Franza. Ne ha facoltà.

**FRANZA**. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra parte, con la relazione di minoranza del senatore Grimaldi e con i discorsi pronunziati dai colleghi Ferretti, Barbaro e Nencioni, ha spiegato esaurientemente le ragioni per le quali voterà contro il disegno di legge sulla riforma della legislazione dei contratti agrari. Nelle risposte del relatore di maggioranza e del Ministro non sono emersi elementi nuovi per una revisione del nostro atteggiamento, ma purtroppo il colloquio tra maggioranza e Governo, da una parte, ed opposizione, dall'altra, va facendosi sempre più incomprensibile sul piano dell'attività legislativa. Da qualche tempo il regime di centro-sinistra mostra di voler impedire, e drasticamente, ogni collaborazione delle opposizioni anche per una migliore strutturazione sostanziale e formale delle leggi, e la consente alla maggioranza parlamentare soltanto limitatamente e in sede di Commissioni permanenti, raramente in Aula, su iniziativa della stessa Commissione. Dunque le discussioni parlamentari, quale che sia l'impegno dei vari settori delle Camere, o l'importanza degli argomenti o delle tesi esposte, si rivelano sempre più sterili ed inutili ai fini legislativi. L'impegno di varare le leggi così come vengono forgiate nelle fucine oligarchiche dei quattro partiti viene ad instaurare un sistema nuovo dell'*iter* legislativo peggiore di quello dei decreti-legge, per i quali almeno sorgevano possibilità di modifiche all'atto dell'approvazione, in sede parlamentare, allorquando tali modifiche fossero imposte dall'esperienza fatta durante il tempo dell'entrata in vigore.

La riforma della legislazione del regime contrattuale nel settore dell'agricoltura aggrava lo stato di sfiducia che pervade il Paese, scontenta i piccoli e medi proprietari e gli stessi mezzadri ed avrà la conseguenza di determinare un'ulteriore decrescenza della produzione agricola. Il rapporto di mezzadria, nel corso degli ultimi quaranta

anni, sotto l'impulso di una legislazione socialmente progressista che ebbe le sue feconde tappe nella Carta della mezzadria del 1933, nella nuova regolamentazione del codice civile e poi nel lodo De Gasperi, ha avuto sostanziali sviluppi. Sotto la felice azione delle leggi che si sono succedute nel tempo, e particolarmente della legge Serpieri, e con l'introduzione in armonia con quelle leggi, di un sistema *jure societatis* per la mezzadria di fondi rustici, anche quelli delle zone più impervie ed averse della cresta appenninica hanno raggiunto un eccellente livello produttivo. Conseguentemente, assicurata la graduale evoluzione sociale dei mezzadri, nel ciclo di pochi lustri abbiamo assistito ad una vera rivoluzione dei rapporti sociali, per cui il mezzadro di ieri o il figlio o il nipote di questi è il proprietario di oggi. Ciò è stato possibile in regime di libera iniziativa sotto la spinta di una saggia regolamentazione del rapporto mezzadrile. E per questa esperienza ci siamo convinti che il regime di iniziativa privata, se indirizzato bene a fini sociali, è mezzo di ascesa più rapido e più efficiente di ogni improvvisato indirizzo legislativo aperto alla socialità teorica.

Ma intanto, con questo disegno di legge, il rapporto di mezzadria, istituto primario della legislazione sui contratti agrari, viene declassato ad istituto clandestino. Si noti bene: il primo comma dell'articolo 8 pone il divieto, a pena di nullità, della stipulazione di nuovi contratti di mezzadria, mentre il secondo comma dello stesso articolo ne sanziona la validità e l'efficacia per il tempo in cui il rapporto avrà avuto esecuzione. Il contratto di mezzadria, nel breve respiro di un solo articolo, è respinto e tutelato dalla legge. Cancellato dal complesso normativo dei contratti agrari, privo del sigillo della ufficialità, potrà continuare ad operare nel sistema contrattuale, anche per un tempo indefinito, solo che i contraenti lo vogliano. E la legge offre ogni garanzia, nei limiti delle clausole contrattuali vigenti nel tempo dell'esecuzione. Il rapporto di mezzadria, sostanzialmente, è posto sul medesimo piano delle famiglie sorte fuori del matrimonio. La convivenza fuori matrimonio non è un istituto giuridico, ma è permessa e tu-

telata, specie per quanto riguarda la prole. La conseguenza è che, se i rapporti di mezzadria resisteranno al divieto di legge, così come resiste il rapporto di convivenza, il legislatore sarà obbligato, al cospetto della imponenza del fenomeno, a prenderne atto ed a configurarlo giuridicamente. Ma frattempo la situazione di clandestinità provocherà conseguenze negative sotto ogni aspetto. Così accade sempre allorquando il legislatore, anzichè limitarsi a prendere atto e regolamentare i rapporti di natura privatistica, ritiene di potersi sovrapporre ad essi, ignorandone l'incombenza, o, peggio, considerandoli, ma per inquadrarli negli schemi che i teorici puri costruiscono in astratto, dimentichi delle componenti umane, presupposto inderogabile di armonica e proficua costruzione legislativa.

Con questa legge i mezzadri vengono non esaltati, come i tecnici puri affermano, ma umiliati, perchè declassati dal rango sociale faticosamente raggiunto e per di più defraudati della speranza dell'ascesa verso la proprietà, per il che è tappa condizionante l'esistenza dei rapporti di mezzadria. Perciò non esitiamo ad affermare che il potere politico, allorquando supera i limiti della mera regolamentazione opportunamente indirizzata a fini sociali, compie opera illegittima e dannosa. Ma, a quanti hanno affermato che la regolamentazione in atto va inquadrata nel contesto generale del problema economico, nel senso di un adeguamento delle strutture e, in primo luogo, delle unità imprenditoriali, che devono realizzare nella loro organizzazione il più conveniente rapporto fra produzione e costi, noi contestiamo che ciò possa essere realizzato con questa riforma, per sua natura limitata e per di più inefficiente e contraddittoria. Un disegno così ardito, a parte ogni considerazione circa la opportunità e l'utilità di estendere la riforma ad ogni plaga del territorio nazionale, avrebbe richiesto un'impostazione di ben altra portata e, come dissi ieri, andava attuato nel quadro dell'articolo 40 della Costituzione.

In ogni modo, vedremo davvero nei prossimi anni quali saranno gli effetti di questa riforma. Noi siamo certi, ma ci auguriamo

di poter essere smentiti, che la produzione agricola delle aziende investite dalla nuova legislazione sarà inferiore a quella realizzata negli ultimi anni, e siamo certi che ne uscirà sensibilmente aggravato il rapporto produzione-costi, anche perchè è, secondo noi, elemento essenziale di squilibrio, nel rapporto produzione-prezzi, la moltiplicazione dell'incidenza di quelle indefinibili e sempre più numerose attività terziarie, le quali sono state incoraggiate e salutate come elemento costruttivo anche ai fini produttivi dai Governi che si sono succeduti dal 1945 ad oggi. L'interferenza negativa delle attività terziarie nel fenomeno produzione-prezzi è anche una delle componenti dell'abbandono dei campi. Ma senza dubbio la causa primaria di ciò è nel fatto di una condotta di Governo mortificante per l'agricoltura.

Dal 1945 ad oggi il divario tra i prezzi all'origine dei prodotti agricoli e quelli relativi ai prodotti dell'industria è andato sempre più dilatandosi e conseguentemente è andato ampliandosi il divario del reddito *pro capite* tra addetti all'agricoltura, all'industria, alle attività terziarie, mentre l'incidenza fiscale, specie quella indiretta, ha operato indistintamente con lo stesso metro impositivo; non occorre perciò andare molto lontano per scoprire le cause prime del fenomeno dell'evasione dalle campagne.

Tenuto conto di tali cause, questa legge non potrà operare positivamente e pertanto, anche per questo ulteriore aspetto, non siamo favorevoli ad essa.

Ebbi occasione ieri di accennare al problema dell'armonizzazione della legislazione nazionale con quella regionale già in atto e con le direttive del MEC.

Per quanto riflette i rapporti tra l'Italia e il Mercato comune, prendiamo atto della risposta dell'onorevole Ministro. Ci sembra, per la fermezza con la quale il Ministro ha ribadito la volontà del Governo di rimanere fedele alla Comunità, che non vi siano dubbi sulla lealtà del proposito, ma occorre badare, onorevole Ministro, anche ai fatti legislativi per evitare che da questi possano derivare orientamenti o giudizi contrastanti con le buone intenzioni.

Mi riferisco, per esempio, alle leggi recentemente approvate sui rimborsi IGE e agli interventi per riequilibrare la concorrenza tra le Nazioni del MEC. Mi sembrò già allora che si ferisse il principio del non intervento degli Stati associati, diretto ad evitare artificiose alterazioni del normale andamento della competitività nel campo economico. Mi riferisco ora, discutendosi questo disegno di legge, al fatto che il Governo non ha chiesto il preventivo parere della Commissione economica istituita allo scopo di armonizzare la legislazione dei Paesi del MEC in materia di rapporti agrari e al fatto che, esistendo un apposito gruppo di lavoro per studiare le forme di mediazione da parte della CEE per dirimere controversie derivanti da rapporti di mezzadria, è quanto mai evidente che i Paesi del MEC riconoscono l'istituto della mezzadria che da noi viene abolito.

Allorquando a suo tempo venne in discussione il trattato del MEC, già dissi che presupposto del Mercato comune era l'armonizzazione della legislazione anche per la realizzazione di un indirizzo comune di politica economica.

Ora la mia preoccupazione è una sola: evitare di aggravare la situazione di sospetto e di diffidenza verso di noi. Mi sembra che i nuovi orientamenti, sia quelli comunitari, sia quelli regionalistici, impongano certi limiti al potere centrale e al Parlamento nazionale e temo che di ciò non ci si renda sufficientemente conto, come se nulla fosse avvenuto nel nostro ordinamento costituzionale.

Per le Regioni, non dimentichiamo che in qualche statuto speciale, con legge costituzionale, si è data competenza esclusiva ai Consigli regionali in materia di agricoltura e pertanto la differenziazione della legislazione viene a determinare sempre più disparità di posizioni tra i cittadini rispetto alla legge, il che è quanto mai dannoso poichè, come ho spesso sottolineato, il pericolo per l'unità nazionale è soprattutto nella diversificazione della legislazione, specie in materia economica.

Ora, è bene che, allorquando determinati problemi di interesse nazionale vengono po-

sti in discussione, siano convocati i Presidenti delle Regioni, al fine di tentare una proficua armonizzazione delle legislazioni nazionale e regionale.

E, per concludere, in un momento come l'attuale, noi vediamo misure cosiddette anticongiunturali e leggi di nuovo regolamento dei patti agrari, le une dirette verso il mondo industriale, le altre verso il mondo agricolo, tutte di tale natura da accrescere la confusione e la sfiducia; vediamo che si attuano o si prospettano riforme le quali, più che favorire lo sviluppo dell'economia, operano in modo da comprimerla e limitarla; più che essere dirette a favorire la occupazione, la freneranno. Riforme le quali tendono a collocarsi sul piano di principi comunisti, come è emerso clamorosamente in questa discussione per le dichiarazioni rese dal relatore di maggioranza relativamente all'articolo 39 della Costituzione; riforme dirette ad attuare l'ordinamento regionale, sebbene non siano ancora determinati i rapporti di competenza legislativa con le Regioni già costituite e sebbene sia noto l'eccezionale impegno di spesa che l'ordinamento regionale richiede, e ciò mentre per il contenimento della spesa pubblica si negano ai lavoratori i diritti dovuti e già maturati; riforme che provocano nelle Nazioni del MEC sempre maggiori perplessità verso l'Italia, per cui riuscirà difficile superare le ragioni di sospetto per una feconda ripresa di rapporti, il che è quanto mai urgente e inderogabile in questo particolare momento di difficoltà nazionale.

Ci sembra che il collegamento di tutti questi fatti politici sia destinato a disorientare sempre più la pubblica opinione e ad approfondire l'abisso fra Paese legale e Paese reale, in una situazione di carenza parlamentare, in una situazione economica che non accenna ancora a migliorare. L'Italia procede come materia inerte verso un oscuro avvenire e non dà segno di reazione.

Questa legge porterà confusione nelle campagne e generalizzerà la situazione di insofferenza che permea ogni strato della vita nazionale. Noi non siamo tanto ciechi da non vedere i pericoli reali insiti in questa riforma, ed il nostro senso di responsabilità, an-

che in riferimento a questo gruppo di provvedimenti, ci fa dire di no. (*Applausi dalla estrema destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

**CARELLI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il senatore Veronesi mi ha fatto l'appunto di aver espresso in Commissione un parere diverso, nella sostanza, da quello manifestato in Aula.

Preciso: in Commissione confermavo il principio dell'utilità dell'impresa familiare coltivatrice, osservando che la mezzadria deve ritenersi in fase di trasformazione a favore dell'impresa predetta. Ho anche affermato che la questione si sarebbe risolta spontaneamente. Il contenuto dell'articolo 8, comunque, è un'affermazione di principio. In Aula, in fondo, ho confermato il mio parere dimostrando che la mezzadria è un sistema di conduzione delle zone ricche, e che, anche in questo caso, il compenso al lavoro presenta notevoli carenze.

Certo, senatore Veronesi, la sua concezione naturalistica del mondo economico, che nega il rapporto tra morale ed economia, non le consente di accettare le mie affermazioni, che lei pertanto contraddice. Sono convinto comunque che il disegno di legge abbia in sé gli elementi per una migliore giustizia sociale e per una più armonica impostazione dei rapporti economici nel settore agricolo.

Per questa ragione darò il mio voto favorevole al disegno di legge che abbiamo esaminato. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

**BERGAMASCO.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi non pensiamo che il presente disegno di legge acquisti pregio, come si afferma, per il fatto di essere contrastato da opposte parti e con opposte critiche, quasi che fra queste si potesse stabilire una sorta di compensa-

zione capace di annullarne di per sè la validità.

Al termine di questa lunga discussione, che lascia in noi, per le sue ultime fasi, un senso di amarezza e di sconforto, i motivi del nostro dissenso restano inalterati, e li riassumerò passando dai meno ai più importanti.

Vi è anzitutto il nuovo colpo inferto alla proprietà privata, la grande, la media, la piccola proprietà, che è di gran lunga preponderante; ai proprietari di oggi, e non meno ai proprietari di domani, che saranno in larga misura i mezzadri di oggi.

È notevole il controsenso col quale si apre la nota illustrativa del Governo al disegno di legge: anni addietro l'eccessivo affollamento delle campagne imponeva un intervento legislativo a spese della proprietà; oggi l'esodo dal settore agricolo — che è cosa diversa dallo spopolamento delle campagne, ed è anzi di per sè aspetto fisiologico di una economia in progresso — impone un altro intervento legislativo a spese della proprietà.

Due cause diverse, ed anzi contrarie, producono, con buona pace della logica, il medesimo effetto.

Comunque, fino a questo punto niente di nuovo: che la proprietà rappresenti, in un tempo di aspri contrasti politici, economici e sociali, la linea di minore resistenza, è abbastanza comprensibile. Soltanto, procedendo di questo passo, occorrerà chiedersi, ad un certo momento, se, sia pure nei modi, nei limiti e con le finalità previste dalla legge, tale istituto, che la Costituzione vorrebbe vedere esteso a tutti gli italiani, abbia ancora ragione di essere.

In caso di risposta affermativa, si deve anche riconoscere che non basta garantire la proprietà nella lettera della legge, ma bisogna anche assicurarle possibilità di vita. Il che non sembra compatibile con le disposizioni in esame per quanto riguarda un buon numero di concedenti a mezzadria che, già ora in condizioni di difficoltà, non avranno altra scelta se non quella di liberarsi definitivamente del fondo e, cioè, di svenderlo all'unico compratore, al compratore obbligato, al mezzadro, se questi lo vorrà.

Ma, guardando le cose dall'altro punto di vista, si può veramente ritenere che il sacri-

ficio imposto al concedente possa tradursi in un vantaggio per il mezzadro? Certo vi è un aumento del 5 per cento nella percentuale di riparto a favore del mezzadro, ma purtroppo senza distinzione alcuna fra le varie zone agricole d'Italia, pur così diverse fra loro. E può darsi che in alcune zone, nelle zone della cosiddetta mezzadria ricca, della mezzadria a colture specializzate, nelle zone, cioè, dove un intervento legislativo non era necessario, il mezzadro se ne avvantaggi.

Ma non così negli altri casi, che sono la grande maggioranza. Dove esistono scarsi margini tanto per il concedente quanto per il mezzadro, dove entrambe le parti sono ridotte all'osso, la correzione di presunti squilibri nei rapporti contrattuali avrà come conseguenza di porre il concedente in posizione insostenibile, senza peraltro assicurare al mezzadro quelle migliori condizioni di vita alle quali giustamente aspira.

Se è vero, come è stato detto, che, per effetto della presente legge, la somma totale annualmente trasferita dai concedenti ai mezzadri sta fra 35 e 40 miliardi, la conseguenza sarà, per i primi, una riduzione del 50 per cento del reddito netto globale (reddito del capitale e degli investimenti); riduzione molto variamente distribuita fra i concedenti, accettabile per alcuni, intollerabile per altri e certo per tutti non compensata da quei 3 miliardi circa di sgravi fiscali previsti dal disegno di legge presentato all'altro ramo del Parlamento. Ma, dividendo fra i mezzadri la somma trasferita, il vantaggio si tradurrà in una maggiorazione di circa lire 30.000 annue per unità lavorativa; veramente molto poche ed insufficienti a compensare il contraccolpo che la legge avrà, anche a danno dei mezzadri, nel campo degli investimenti e delle migliorie.

L'agricoltura italiana, è stato detto molte volte, anche quando negli anni passati appariva statica, di fronte al rapido sviluppo di altri settori produttivi attraversa, in una congiuntura internazionale sfavorevole, un difficile periodo di trasformazione, evolve lentamente da forme arcaiche a forme moderne; non forme arcaiche per quanto riguarda gli schemi giuridici dei rapporti contrattuali, se è vero, come è vero, che i contratti associativi sono tuttora in onore

presso le Nazioni economicamente più progredite, ma forme arcaiche per quanto riguarda strutture di azienda, scelte e forme di produzione e povertà di mezzi. Deficienze che poi si traducono nel lamentato cronico squilibrio fra costi e ricavi.

L'agricoltura italiana non si può dunque risanare intervenendo di continuo nei rapporti contrattuali, modificando strutture e forme, aggiungendo incertezza ad incertezza, quasi ad immagine della malata dantesca, che non può trovare riposo e « con dar volta suo dolore scherma ». La si può risanare invece proseguendo nella via iniziata con il « piano verde », promuovendo il sorgere di aziende economicamente efficienti, e, pertanto, di aziende che rappresentino, come dimensioni, l'*optimum* zona per zona, provvedendo alle opere pubbliche, favorendo la diffusione dei mezzi meccanici come pure le organizzazioni per la conservazione, la lavorazione e la vendita dei prodotti, e favorendo per tutto questo l'afflusso dei capitali necessari; l'afflusso, precisamente, di quei capitali extra-agricoli che questa legge sembra fatta apposta per scoraggiare ed allontanare.

Nè si possono dimenticare, essendo la nostra economia integrata in quella della Comunità europea, le obiezioni già espresse dal collega Battaglia, circa la conciliabilità del disegno di legge con la lettera e lo spirito degli accordi comunitari.

Vi è un ultimo punto anche più grave. L'articolo 8 vieta la stipulazione di nuovi contratti di mezzadria, ai quali, per l'articolo 1, sono da equipararsi i cosiddetti contratti atipici e cioè i contratti associativi in genere.

È noto come appunto a questo fine mirasse la guerra scatenata da anni contro la mezzadria, in parallelo, non a caso, con l'altra guerra in corso contro l'associazione dei coltivatori diretti.

La gravità del divieto non è sfuggita al valoroso relatore, il quale dice che l'articolo 8 « non sopprime o rinnega nè il principio, nè gli strumenti della collaborazione, bensì li perfeziona, li adegua e li evolve verso più idonee e feconde strutture ».

Ma così non è. Se così fosse, si sarebbe dovuta ammettere la liceità dei nuovi con-

tratti associativi, sia pure alle condizioni previste dalla nuova legge.

Certo è visibile lo sforzo di superare in linea di fatto la decisione di principio: i contratti associativi in corso continuano fino a naturale esaurimento; di più, per lo stesso articolo 8, la nullità dei nuovi contratti non produce effetti per il periodo in cui il rapporto ha avuto esecuzione. Il che significa che la volontà delle parti, in quanto concorde, rimane ancora libera.

Vien fatto di chiedersi, senza voler fare con questo processi alle intenzioni, dove si vuole arrivare: se veramente si vuole la fine dei contratti associativi e si pensa che questa legge serva a farli morire di stenti, o se si crede invece che la collaborazione abbia ancora diritto di cittadinanza nelle nostre campagne e che la legge serva a renderla più dinamica, più giusta, più feconda, come dice il relatore, e quindi più vitale.

Qui veramente il compromesso politico mostra la corda.

In queste forme contraddittorie, equivocate e distorte, il principio della libera, fiduciosa, spontanea collaborazione fra i cittadini per un legittimo fine comune si associa alla concezione classista, ancora l'altro ieri qui riaffermata, che vede in quella collaborazione un pericolo sul piano politico ed una eresia su quello ideologico.

La chiarezza ci verrà dall'avvenire, in questo caso come in altri, ma non c'è dubbio che già oggi la condanna del principio associativo è pronunciata con questa legge e solo la esecuzione è differita.

Senza riprendere il discorso sulla costituzionalità della legge, che avrà eventualmente altrove la sua conclusione, si può senz'altro ritenere che, fin quando si trattava di percentuali di riparto, di direzione dell'azienda, di innovazioni, di durata del contratto, si era ancora nel campo dell'economia libera; con l'articolo 8 se ne esce. Con l'articolo 8 non si attenta più soltanto alla proprietà, ma alla libertà: accostamento, questo, quanto mai suggestivo e nel quale la logica ritrova tutti i suoi diritti.

Tali i motivi per cui daremo voto contrario al disegno di legge.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

**SCHIAVETTI.** Permetta, signor Presidente, che, prima di fare questa brevissima e succinta dichiarazione di voto, io insista, a nome del mio Gruppo, su quello cui il Presidente Merzagora ha già accennato stamane, circa il modo eccessivamente frettoloso e confuso in cui è proceduta, per la ristrettezza del tempo assegnatoci, la discussione di questo importantissimo disegno di legge. Per la serietà dei nostri lavori e per la dignità del Senato bisogna che inconvenienti di questo genere non si ripetano più in avvenire e che piani e preoccupazioni di carattere politico non oltrepassino i limiti imposti da una corretta ed efficiente attività legislativa.

Quando è stata presentata al Senato questa prima legge agraria del Governo di centro-sinistra, i senatori del Partito socialista italiano di unità proletaria hanno dovuto ancora una volta affrontare il problema — che si pone sempre in circostanze di questo genere dinanzi alla coscienza di ogni gruppo avanzato del movimento operaio — dell'atteggiamento da assumere nei confronti di proposte legislative che, pur obbedendo ad una ispirazione generale non rispondente alle idee da essi professate, contengono tuttavia delle disposizioni particolari favorevoli alla classe lavoratrice.

Noi socialisti unitari abbiamo ereditato dal vecchio Partito socialista — da quello di ieri o di ieri l'altro, non da quello di oggi — una visione organica, via via aggiornata d'accordo con gli organismi sindacali, della riforma strutturale da operarsi nelle campagne; visione cui ci attenemmo subito dopo la guerra di liberazione nazionale e durante gli anni cinquanta. Tuttavia, in attesa che si verificchino le condizioni favorevoli all'attuazione di quella riforma, non abbiamo alcuna esitazione, in linea di massima, ad accogliere e a sostenere quei dignitosi compromessi e quelle soluzioni di problemi parziali che riteniamo utili allo sviluppo del progresso economico generale e della lotta contadina nelle campagne.

Da questo punto di vista, se da parte della coalizione governativa si fosse dimostrata una disposizione, sia pure minima, ad accogliere alcuni dei numerosi emendamenti e delle modificazioni e integrazioni da noi proposte non per rivoluzionare i concetti fondamentali del disegno governativo, ma per difendere alcuni interessi fondamentali dei contadini, noi non avremmo esitato a prendere in seria considerazione l'eventualità, se non proprio di votare a favore, per lo meno di astenerci nella votazione finale del disegno di legge; ma il contegno della maggioranza e del suo Governo è stato in linea di massima tale da rendere impossibile un atteggiamento di questo genere. La ghigliottina delle ben note formule: « La Commissione è contraria »; « il Governo si associa alla Commissione » è caduta seccamente — e spesso senza neppure una ragionevole e cortese argomentazione in contrario — su quasi tutte le proposte di emendamenti presentati dai senatori del PSIUP Milillo e Tomasini e dai colleghi del Gruppo comunista. Ci sono voluti, ad un certo punto, una grossolana sconsideratezza e un palese intervento del Ministero dell'agricoltura per far sì che i firmatari dell'emendamento Bolettieri, Tortora, Schietroma ed altri riconoscessero che vi era qualche cosa da cambiare.

In queste condizioni è già molto se l'altro ieri siamo riusciti, con lo strumento della votazione per parti separate proposta dal collega Di Prisco, a render chiaro e incontestabile, in previsione delle diffamazioni avvenire, analoghe a quelle passate, il nostro voto pienamente favorevole a due disposizioni del disegno di legge che ci stavano particolarmente a cuore: l'aumento della quota minima della parte spettante al mezzadro dal 53 al 58 per cento del prodotto e la piena disponibilità dei prodotti divisi sul fondo.

Questi e pochi altri sono stati i punti positivi del disegno di legge su cui ci accingiamo a votare. Quel che ci ha maggiormente impressionato è stato il rifiuto costante di chiarire e di precisare disposizioni genericamente accettabili, ma suscettibili, nella loro applicazione pratica e nelle eventuali vertenze cui daranno senza dubbio origine, di



essere eluse o addirittura volte a danno dei lavoratori agricoli.

Non possiamo inoltre lasciar passare sotto silenzio l'indifferenza mostrata dalla maggioranza per la sorte dei contadini del Mezzogiorno, oppressi da una selva selvaggia di patti abnormi contro i quali non si è voluto prendere nessun provvedimento. In questa sordità politica abbiamo avvertito, da parte dei colleghi socialisti, il triste sentore dell'egoismo e della ristrettezza politica settoriale del vecchio riformismo socialista anteriore alla prima guerra mondiale, ristrettezza politica che è stata una delle cause principali degli squilibri verificatisi nel progresso economico e civile del nostro Paese.

Il breve intervento con cui il ministro Ferrari Aggradi ha tenuto a sottolineare, con un'intenzione di chiarezza e di lealtà di cui gli diamo volentieri atto, la diversa ispirazione dell'atteggiamento del Governo da quello dell'opposizione di sinistra (interclassista il primo, classista il secondo) non ha dato occasione al Gruppo socialista di rilevare subito e spontaneamente la singolarità dell'affermazione dell'onorevole Ministro. Lo ha fatto con ritardo e con accorate parole il collega Bonacina; ma questo non toglie che l'onorevole Ferrari Aggradi sia apparso a molti di noi come un padrone di casa che tiene a mostrarsi molto gentile e cortese con i suoi ospiti ma che poi, a un certo momento, senza volerlo e senza accorgersene, parla in modo da ricordare agli ospiti che è lui il padrone di casa, e non altri. Noi comprendiamo che questa è una situazione di cose incresciosa per molti dei nostri colleghi socialisti, ma la causa vera delle loro ambascie è che essi si sono cacciati (e qui torna a proposito l'immagine, perchè nell'articolo che aveva dato luogo alla discussione si parlava, tra l'altro, anche di bassa corte) in una specie di capponaia politica che toglie ogni carattere di virilità e di efficienza alla loro azione politica.

Per tutti questi motivi e per altri ancora che sarebbe troppo lungo lumeggiare a quest'ora, i senatori del PSIUP voteranno contro questo disegno di legge, consapevoli di tener fede con il loro atteggiamento a quella lotta per la giustizia e per il socialismo che

assume nelle campagne, proprio per quel che riguarda i rapporti individuali fra concedenti e coloni, una concretezza e una durezza molte volte sconosciute alle contese collettive fra padroni e lavoratori nel mondo della produzione industriale. (*Applausi. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Men-caraglia. Ne ha facoltà.

**MENCARAGLIA.** Stiamo ormai per concludere, onorevole Presidente, con il voto del Senato della Repubblica un dibattito che è stato lungo, in Commissione ed in Aula, talvolta aspro, spesso difficile, ma sempre, in ogni momento, chiarificatore delle rispettive posizioni politiche. Il nostro Gruppo, onorevoli colleghi, non ha affrontato questo dibattito con una posizione pregiudiziale, con una anticipazione del suo voto. Il disegno di legge presentava, e purtroppo conserva, caratteristiche contraddittorie; ad affermazioni positive ed accettabili si aggiungevano norme contrastanti, espresse con formule ambigue ed incerte. Il nostro Gruppo non si è battuto contro il disegno di legge: si è battuto per migliorarlo.

Con particolare insistenza ci siamo battuti per introdurre degli emendamenti e li abbiamo sostenuti uno per uno con argomenti di carattere tecnico, sociale e politico. Tuttavia ognuno dei nostri interventi rispondeva in ogni momento ad un'esigenza generale, quella cioè di dare al disegno di legge la necessaria rispondenza alla realtà delle nostre campagne. L'agricoltura italiana è in crisi ed in crisi sono istituti e rapporti che questo disegno di legge avrebbe dovuto regolare con nuove norme. Sono di conseguenza in corso nelle nostre campagne fenomeni gravi di disgregazione sociale e di declino produttivo. Vecchi tipi di conduzione lasciano il posto a nuove forme: all'impresa contadina singola ed associata, all'impresa capitalistica. Ed è qui che è venuta a situarsi la scelta di fondo. Nessuno di noi ha pensato che con questo disegno di legge si volessero salvare i vecchi istituti, ma proprio per questo era necessario dichiarare in quale direzione cia-

scuno di noi intende regolare il corso delle cose.

Il disegno di legge nel suo insieme tende a favorire la linea capitalistica delle trasformazioni in corso nelle campagne, mentre difende accanitamente, in via transitoria, la rendita fondiaria, in modo particolare nell'Italia meridionale. Da qui l'ostinazione della maggioranza a respingere le nostre richieste che tendevano a garantire migliori condizioni attuali e di prospettiva ai contadini italiani; ma da qui anche la nostra insistenza per elaborare una legge che avesse una finalità definita e che, entro i limiti del suo oggetto, si inserisse tuttavia coerentemente in una linea di sviluppo democratico in cui l'iniziativa contadina associata, liberata dai pesi parassitari, sostenuta dall'intervento statale, avviasse a soluzione tutto un gruppo di problemi economici e sociali.

Voi non ignorate, onorevoli colleghi, che di questa legge si è discusso largamente anche nel Paese. Se ne è discusso per il piccolo tentativo strumentale di presentare ai contadini italiani il nostro giudizio critico come un'opposizione alle poche norme positive del disegno di legge; se ne è discusso ben più seriamente nelle assemblee sindacali. I sindacati di categoria hanno elaborato proposte di emendamento largamente sostenute da contadini delle diverse organizzazioni e di diverso orientamento politico. È toccato al nostro Gruppo sostenere in Senato gli emendamenti elaborati ed attesi dai contadini socialisti e dai contadini cattolici. Ed ecco da dove è venuta la forza che ci ha permesso di rompere l'intenzione della maggioranza di non cambiare neanche una virgola e che ha portato in parte a migliorare alcuni articoli di questo disegno di legge, a stabilire come minimo il nuovo riparto dei prodotti, ad affermare il valore del lavoro della donna contadina, ad affermare, almeno in linea di principio, nuovi diritti del contadino mezzadro per la disponibilità del prodotto e per la direzione dell'azienda. Ecco da dove è venuta la forza che oggi ci ha permesso di respingere il tentativo di inserire nel disegno di legge un articolo che rimetteva tutto in discussione, colpendo direttamente il diritto del mezzadro alla stabilità

sul fondo. La vittoria che abbiamo qui riportato oggi, il rientro di una manovra maliziosa, non è soltanto un successo del nostro Gruppo, ma è la prova che i contadini possono difendersi ed andare avanti nella situazione attuale e che hanno anche nel Parlamento italiano uno strumento per farlo.

Più di tutto importante è quindi, a nostro giudizio, il contributo che la nostra azione ha portato al chiarimento politico. Migliaia di contadini socialisti attendevano da questa legge un punto di appoggio per superare i dubbi crescenti sulla validità della partecipazione del loro partito al Governo, e migliaia di contadini cattolici attendevano ugualmente un motivo di conforto per ristabilire una fiducia sensibilmente scossa. Si era promessa una legge che fosse testimonianza di un clima nuovo, di una nuova politica, della politica del centro-sinistra. Del centro-sinistra la legge riflette tutte le ambiguità, i compromessi a destra, l'assenza di volontà di operare una scelta. Ma la scelta che qui non si è fatta torna ad essere obiettivo di lotta dei contadini italiani. I mezzadri toscani, i mezzadri emiliani sapranno correggere i difetti della legge. Non si dimentichi che molte ammissioni che qui abbiamo strappato ed ascoltato dai banchi della maggioranza, e gli elementi positivi inseriti nel disegno di legge sono il risultato della lotta dei mezzadri e dei contadini italiani, che la maggioranza ha inteso, quando ha ceduto, contenere, ma non portare avanti. Avete voluto conservare sul Meridione tutto il peso di un'ingiustizia di secoli. Anche il centro-sinistra, onorevoli colleghi, si è fermato ad Eboli. I problemi che la legge lascia aperti dovranno essere portati a soluzione dalla lotta dei contadini italiani.

Il voto contrario del Gruppo comunista sarà un elemento di forza e di mobilitazione delle masse contadine. Toccherà ai Gruppi della maggioranza, non a noi, giustificare il voto che stanno per esprimere. Toccherà al collega Bonacina spiegare ai mezzadri ed ai contadini del Sud che questo è il massimo che si può ottenere nella situazione attuale. Ma lui ed i suoi compagni di Gruppo dovranno anche indicare chiaramente quali sono e dove sono le forze che si oppongono

a far meglio e di più per i contadini italiani. Sono fuori del Governo? Sono i liberali ed i missini? Sono forse annidate all'interno della maggioranza, nel Governo di centro-sinistra?

Nel Paese, nelle nostre campagne, si è creata una larga convergenza attorno agli indirizzi ed alle proposte che noi abbiamo riflesso e riportato nei nostri emendamenti. Le grandi organizzazioni sindacali, in cui conducono la loro battaglia i contadini comunisti, i contadini socialisti ed i contadini cattolici, hanno avanzato richieste unitarie. Voi le avete volute ignorare, le avete respinte. Ecco perchè tocca a voi, colleghi dell'attuale maggioranza, affrontare il giudizio dei contadini italiani. I senatori comunisti diranno ai contadini cattolici ed ai contadini socialisti come qui, nel Senato della Repubblica, il nostro Gruppo ha portato la loro voce, le loro aspirazioni, i loro emendamenti, le loro determinazioni; diranno anche quali Gruppi li hanno respinti. Assolveremo così il nostro dovere politico perchè è in corso nel nostro Paese, non soltanto una crisi economica, non soltanto una crisi dell'agricoltura, ma anche una profonda crisi politica. Le forze che si richiamano agli interessi generali e particolari delle grandi masse degli operai e dei contadini debbono saper ritrovare la strada che hanno lasciato e i legami di classe che hanno perduto, ed è in questa direzione che il nostro voto contrario acquista maggiore responsabilità, maggiore contenuto politico, maggiore forza per ricondurre il nostro Paese sulla via dello sviluppo democratico. *(Vivi applausi dalla estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bermani. Ne ha facoltà.

**BERMANI.** Signor Presidente; signor Ministro, onorevoli colleghi, in un primo tempo avevo pensato che una dichiarazione di voto del Partito socialista, facente parte del Governo, espressa su un disegno di legge di iniziativa governativa e dopo gli interventi dei senatori socialisti nel dibattito, potesse anche essere superflua.

Ma la discussione sugli emendamenti, con gli strali che sul Partito socialista si sono riversati da parte di tanti oratori (o indirettamente, attraverso pesanti commenti sulla legge, o, in alcuni casi, addirittura direttamente) mi ha convinto della necessità, per non dire della indispensabilità della dichiarazione, anche per sottolineare ancora una volta — come proprio in questo momento faccio — il grande sforzo, non scevro di consapevoli rischi e di notevoli sacrifici, in cui il Partito socialista è più che mai impegnato per il bene del Paese, in un'alleanza governativa per esso non certamente consueta. Un'alleanza di programma che lascia integre le ideologie dei partiti componenti e in cui il Partito socialista, osservando lealmente i suoi impegni, fedele alla sua natura, che fu, è e sarà sempre rigidamente classista, sollecita, con lo sguardo rivolto all'avvenire, tutto quanto oggi di socialista o di ispirazione socialista si può attuare in un'Italia che, pur guardando con viva simpatia al socialismo, certo purtroppo ancora socialista non è.

In merito al disegno di legge si sono sollevate molte questioni; si sono proposti molti emendamenti circa modifiche che sarebbe stato opportuno apportare. Alcune proposte, se volete anche parecchie, potevano avere o avevano effettivamente una loro validità. Ciò è stato rilevato da noi e da altri senatori dei partiti della maggioranza. Ciò nonostante la nostra posizione è stata ed è questa: se le questioni sono valide, potranno trovare successive soluzioni sul piano legislativo, ma il disegno di legge in marcia deve accelerare il suo passo proprio perchè i contadini possano godere, fin dal prossimo raccolto di giugno-luglio, i vantaggi che esso loro conferisce, soprattutto quelli riguardanti le nuove quote di riparto. Altrimenti sarebbe stato inutile portare in Aula il disegno di legge con urgenza, sarebbero state inutili le sei sedute a tappe forzate della Commissione.

Tengono anzi, i socialisti, a sottolineare che furono proprio essi ad insistere più di ogni altro perchè il disegno di legge fosse portato in Aula il più sollecitamente possibile, appunto per la ragione già detta di far

godere subito ai contadini i vantaggi del provvedimento. Per cui, in materia di emendamenti, è bene parlarci chiaro. Noi abbiamo fatto, come ho già accennato prima, il massimo che in questo momento, realisticamente parlando, si poteva e si può fare. In Commissione abbiamo sollecitato ed ottenuto modifiche a favore dei mezzadri e dei coloni, rispetto alla stesura originale del disegno di legge. Abbiamo migliorato insomma il disegno di legge. Ieri tutti insieme, maggioranza e minoranza, qui in quest'Aula abbiamo anche precisato che, ai fini della legge, il lavoro della donna è considerato equivalente a quello dell'uomo; è un'ulteriore conquista a favore della famiglia mezzadrile. Oggi si è pure, dopo la più ampia discussione, precisato tutto quanto poteva essere precisato per difendere meglio il mezzadro dallo spostamento da un fondo all'altro indipendentemente dal suo consenso. Prova indubbia della migliore buona volontà anche nel ritornare, senza falsi orgogli, su eventuali errori, che possono essere di tutti, della maggioranza e della minoranza, se è vero che l'errore è umano; ma nello stesso tempo controprova che, nei limiti della situazione attuale, noi abbiamo veramente attuato tutto il concretamente attuabile.

Pertanto, da parte nostra, nessun inganno. (come si è voluto — consentitemi di rilevarlo — con spiacevole parola dire), ma semmai errore — io preferisco, replicando, usare questo termine — di chi oggi crede e nello stesso tempo fa credere superabile ciò che, data la situazione di fatto — e nella realtà sono i fatti che contano — oggi superabile non è.

La legge che stiamo per votare è soltanto una delle quattro di riforma agraria, o meglio, per precisare anche qui, potremmo dire « delle quattro costituenti la prima tappa di riforma agraria » che il Governo a partecipazione socialista ha presentato al Parlamento. Ed era per noi importantissimo, vorrei dire fondamentale, che con questa legge la macchina si mettesse finalmente in moto, così come si è messa in moto alla Camera dei deputati la legislazione sulle Regioni, così come dovrà mettersi in moto la

legge urbanistica che, con la programmazione, forma la carta d'identità del Governo di centro-sinistra.

I quattro disegni di legge agrari erano e sono il prodotto della necessità di affrontare il risanamento della nostra agricoltura, anche se non sono naturalmente l'unico mezzo per realizzarlo. È perciò motivo di rammarico il fatto che si sia dovuta affrontare, per le ragioni già dette, soltanto una discussione parziale, apparendo chiaro che soltanto quando tutte le leggi predette saranno votate ed entreranno in vigore si potrà giudicare la vera efficacia o meno dei provvedimenti presi, dato che gli uni si integrano e si completano con gli altri.

È stato anzi rilevato, dal punto di vista tecnico, che il disegno di legge ora davanti al Senato, pur in tutta la sua importanza, non è il più importante; in ogni caso, si è giustamente detto, è meno importante di quello che regola il riordinamento della proprietà fondiaria con l'obiettivo di rendere i poteri economicamente vitali, contrastando, attraverso interventi dello Stato, il processo di polverizzazione della terra che l'agricoltura italiana sta drammaticamente vivendo.

Ma anche questo disegno di legge n. 520, come ho detto prima, se non va esente da critiche, ha ugualmente un'importanza di primissimo piano. Anche se si sono proposti degli emendamenti che non si sono tradotti in modifiche del disegno di legge, tutta la sua importanza rimane. Il riparto del 58 per cento al mezzadro e del 42 per cento al concedente, per quanto riguarda la divisione del prodotto, non è una bazzecola, tanto più se si pensa che quell'8 per cento in più della metà, spettante al mezzadro, costituisce, come ha già fatto rilevare giustamente il nostro Partito, non solo un atto di giustizia sociale nella ripartizione del reddito, ma già praticamente un atto di passaggio in godimento dal proprietario al mezzadro della quota corrispondente di terra; così come non sono una bazzecola la partecipazione del mezzadro alla direzione dell'azienda e la possibilità di modifiche della famiglia mezzadrile senza bisogno del consenso del proprietario.

Ma la vera portata politica del provvedimento sta nella liquidazione della mezzadria classica, perchè, se anche il disegno di legge favorisce condizioni di vita migliori per i contratti di mezzadria in corso, vietando tali contratti soltanto per il futuro, lascia però che la mezzadria muoia, dopo un periodo di transizione dei contratti in corso, di morte naturale, di consunzione. Il mantenimento in vita dei contratti di colonia, che logicamente, come osservava oggi il senatore Milillo, avrebbero dovuto subire la stessa sorte è dovuto invece alla maggiore difficoltà di sostituire ad essi nuove forme, nel caso di loro soppressione, nell'Italia meridionale. Se quindi la mezzadria esce dalla legge più profondamente riformata della colonia, ciò è dovuto unicamente alla maggiore difficoltà di riordinamento di una materia molto più variabile, come è quella dei patti agrari meridionali; tuttavia, oltre ad aumentare la quota di riparto spettante al colono, si sono estese alla colonia molte delle norme riformatrici della mezzadria, in modo che anche il Mezzogiorno sia sospinto verso migliori forme contrattuali.

Ma, tornando alla mezzadria, noi socialisti, che basiamo le nostre idee sul principio « a ciascuno secondo il proprio lavoro » non lacrimeremo certo per la morte di questo contratto che in fondo è una mera finzione associativa. Si è richiamato in quest'Aula, con molta riverenza e molte volte, il grande Toniolo e si è fatto osservare come egli parli di « prepotenza degli abbienti che si maschera sotto forme croniche di contratti come la mezzadria ». Di fronte, quindi, a un tale contratto, che stabilisce il provento del lavoratore in una quota fissa assolutamente prescindente dal minore o maggiore lavoro del lavoratore medesimo, noi non possiamo nascondere la nostra, diremo così, incompatibilità di carattere con esso.

Comunque, indipendentemente da questo, tutti in quest'Aula siamo rimasti d'accordo sulla crisi ormai cronica della mezzadria. Quanto alle cause della sua decadenza, è inutile che io le ripeta, tanto ampiamente e a lungo sono state illustrate qui dall'onorevole Ministro e da tutta la schiera di coloro che sono intervenuti nel dibattito. (E, facendo una breve parentesi, io credo di inter-

pretare un sentimento unanime quando, indipendentemente da ogni questione di parte, approfitto del richiamo fatto alla persona dell'onorevole Ministro per dire a lui ed all'onorevole relatore che la fatica cui sono stati sottoposti dal continuo fuoco di fila degli interventi e dalle conseguenti risposte merita veramente il nostro ammirato riconoscimento).

Ma, riprendendo il filo del discorso, si deve fare una considerazione importante: dal lodo De Gasperi del 1947 e dal cosiddetto accordo sulla tregua mezzadrile (promosso pochi mesi dopo dall'onorevole Segni, allora Ministro) che portò al primo spostamento della quota mezzadrile dei prodotti, la mezzadria, attraverso il blocco delle disdette, è giunta fino al 1964, cioè fino a diciassette anni dopo, senza altra possibilità di avanzamenti, malgrado l'azione dei partiti e dei sindacati, nel Parlamento e nel Paese, mentre noi ora almeno siamo qui ad approvare l'aumento della quota di riparto dei prodotti a favore del mezzadro fino al 58 per cento. Il senatore Ferretti ha precisato in 35 miliardi (e non ricordo più quanti milioni) la cifra che i proprietari percepiranno in meno in seguito alla legge. Ciò significa uno spostamento di questa cifra dai proprietari ai contadini. Ma non è tutto, perchè noi siamo qui ad approvare anche la norma secondo cui la composizione della famiglia mezzadrile può essere modificata senza il consenso del concedente ed in deroga alle norme del Codice. Siamo qui anche a votare la partecipazione dei mezzadri alla direzione dell'azienda e l'importante emendamento in materia di parificazione del lavoro della donna a quello dell'uomo; siamo qui anche a votare il divieto di stipulazione di nuovi contratti di mezzadria, cioè la fine di ogni possibilità di mezzadria per l'avvenire.

Mi pare perciò che quando il collega Gomez D'Ayala ha parlato di legge conservatrice — e per la verità non è stato il solo, perchè questa è stata l'opinione generale espressa dal suo Gruppo — ha trattato un po' troppo male, e immeritatamente, la legge.

Noi avevamo preso atto con soddisfazione di una sua dichiarazione, cioè che da parte sua e da parte comunista si intendeva sol-

tanto fare una critica fattiva, che la discussione doveva essere improntata alla massima serenità, perchè solo in tal modo, e cioè esprimendosi con chiarezza, la polemica poteva essere fattiva.

Siamo perfettamente d'accordo sul contenuto della dichiarazione. Ma proprio per questo ci domandiamo se sia veramente giusto attribuire la qualifica di « conservatrice » a una legge nei confronti della quale prescindendo dall'accanita opposizione delle destre qui in Senato, l'onorevole Bignardi, liberale, ha scritto su « Il Giornale d'Italia » del 27-28 febbraio queste testuali parole: « Diciamo la verità: qui si mendicano giustificazioni per coprire un disegno politico, il disegno politico di scacciare dalla terra gli attuali proprietari per sostituirli con altri. Ciò concreta una rivoluzione, perchè una rivoluzione può farsi con la violenza come può farsi con ipocrisie legislative ».

Ora, va bene che le interpretazioni delle cose sono diverse a seconda che esse siano viste da sinistra o da destra, ma qui il contrasto è veramente un po' troppo forte. E allora, dove è la verità? (*Interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*).

*Voce dalla sinistra.* La verità è nei fatti!

M A R I O T T I . E la legge è un fatto!

B E R M A N I . La legge rappresenta un passo avanti rispetto al passato, anche se vi saranno ancora altri problemi dell'agricoltura da risolvere, parte dei quali, d'altronde, già affrontati nelle altre leggi già presentate e che si discuteranno in seguito. Ed è una legge che fa sorgere fin d'ora complessi problemi nei quali si concentrerà sempre di più l'attenzione di tutti; problemi determinati dalla considerazione dei tipi di azienda e di impresa agraria che, in un ragionevole periodo di tempo, dovranno sostituire il sistema della mezzadria. Siano detti tipi d'azienda rappresentati da imprese coltivatrici familiari o siano essi invece tipi da queste diversi, anche non familiari (e cioè aziende di più vaste dimensioni, cooperative, attrezzate modernamente, tecnicamente avanzate), il problema grosso da affrontare

e da risolvere sarà quello di facilitare il loro sviluppo. Ma, se tutto ciò si metterà in movimento, con indubbio vantaggio per la nostra agricoltura, la molla di scatto sarà proprio la legge di cui stiamo discutendo con tanti contrasti.

Nè si deve dimenticare che, come ho già accennato, noi stiamo esaminando una sola delle leggi formanti il complesso delle quattro leggi agrarie: e che nelle altre si parla della via aperta al mezzadro per acquistare la terra con i mutui quarantennali all'uno per cento, si parla di enti di sviluppo che dovranno assicurare al mezzadro, una volta datagli la proprietà della terra, anche la sufficiente assistenza tecnica perchè la terra stessa diventi una fonte di ricchezza pari a quella del lavoro nell'industria o in altri settori produttivi.

E a chi ha già voluto pronunciare anticipate e troppo affrettate condanne di quelle leggi e, di conseguenza, anche di noi socialisti, noi rispondiamo ancora una volta: quelle leggi non sono certo la riforma agraria che noi vogliamo, la riforma che i socialisti farebbero se fossero al potere da soli, se avessero il 52 per cento dei voti invece del 14 per cento, come ha già sottolineato recentemente il nostro partito. Esse rappresentano però, ripeto ancora una volta, il massimo che si può fare in questo momento, il massimo oggi raggiungibile con l'apporto e la spinta socialista, prima della quale (e qui non c'è polemica che tenga perchè — l'ha ribadito poco fa il senatore Mariotti — sono i fatti che parlano!) vi fu per tanti anni la morta gora, o quasi, dell'immobilismo.

Il collega Morabito mi diceva oggi: « Si rompe finalmente l'inerzia di un triste passato ». E non si può contestare che questa sia una verità.

Si può desiderare di più: lo desideriamo anche noi; ma non si può mettere in dubbio che la legge di cui discutiamo e le quattro leggi agrarie del cui complesso essa fa parte abbiano non solo una carica di maggiore giustizia sociale a favore del lavoratore, ma anche e soprattutto il valore di uno spostamento di potere a favore del lavoratore stesso che contribuirà sempre di più a spin-

gere i concedenti a cedere la proprietà della terra. Stiamo quindi precisamente facendo quel passo per giungere alla proprietà contadina di cui parlava stamane il collega senatore Kuntze. Criticare è facile ma, a parte la polemica, a parte i desideri irrealizzabili, in questo momento in Italia nessuno può fare di meglio e di più. Ai critici si dovrebbe rispondere con una massima che, se non erro, è della saggezza indiana: « Il mondo chiede a te il tuo massimo sforzo, non il massimo sforzo. Quando hai fatto quello che puoi, hai fatto quello che devi ».

Si critichi quanto si vuole, ma rimane sempre l'importanza della legge nella sua essenza fondamentale, cioè, il superamento della mezzadria. Ed il complesso dei miglioramenti dalla legge contenuti è un passo avanti ben deciso e rappresenta la possibilità di ulteriori passi in avanti per la riforma agraria. Il senatore Compagnoni ed altri hanno detto che anche dopo l'approvazione di queste leggi le lotte dei contadini continueranno. Nulla da eccepire: i sindacati sono autonomi ed arbitri in materia e non saremo certo noi socialisti ad interferire nelle decisioni dei sindacati. Ma se ciò avverrà e se la verità e la giustizia hanno ancora un senso questo non potrà certo significare condanna di un complesso di leggi che, sul piano dei fatti, rappresentano, come si è già detto, il massimo conquistato dai contadini negli ultimi diciassette anni. Starà soltanto, se mai, a significare la necessità, sempre viva in una società in movimento, di migliorare, integrare, completare quanto si è già fatto. Nè certo mancherà l'apporto socialista a tutto ciò. Nessun ostacolo (e di che ostacolo si tratti lo dimostra la resistenza delle destre, della proprietà, degli agrari, alle leggi che lo vogliono superare) si può saltare senza i necessari passi di rincorsa. La legge che stiamo per votare è un passo calibrato e necessario per il salto definitivo dell'ostacolo finale, salto che certamente avverrà. È con questa convinzione che noi la votiamo. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

**S C H I E T R O M A .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nuova realtà si presenta assolutamente connessa all'esigenza di riordinare l'agricoltura attraverso un tipo di impresa diretta, dinamica ed attiva, attuata cioè direttamente dai coltivatori, i quali, ad ogni livello, siano soprattutto professionalmente tali. Con un discorso chiaro e sereno dovremo dire dunque che, o che si tratti di imprese coltivatrici o che si tratti di imprese non familiari (e cioè di maggiori dimensioni, ma pur sempre moderne, specializzate e tecnicamente avanzate), il problema fondamentale è soprattutto quello di facilitarne responsabilmente lo sviluppo. Tutto ciò avuto riguardo alla complessità, alle difficoltà e, se si vuole, alla durezza che caratterizzano l'evoluzione in corso.

In una situazione di questo genere, in cui tra l'altro si devono fare i conti con i costi, con i mercati, con la necessità di produrre redditi competitivi o almeno di più giusta retribuzione, male si adattano ormai tipi di contrattazione legate ad un passato senza ritorno, i quali intralciano e vincolano le attività degli imprenditori da una parte e quelle dei coltivatori dall'altra. È proprio sotto questo riflesso che questo provvedimento introduce principi nuovi e dà l'accelerazione ad un'azione politica che non è fine a se stessa, ma va oltre gli stessi provvedimenti già approvati da questo Governo. Questi provvedimenti, quelli già emanati ed il naturale andamento delle cose determineranno ancora l'insorgenza e la soluzione di altri problemi che già si impongono e sempre più si imporranno all'attenzione del legislatore e degli stessi organi amministrativi; problemi connessi appunto alla sostituzione delle imprese mezzadrili e di ogni altro tipo di impresa antiquata, oggi solo transitoriamente regolate. Per quanto riguarda il nostro settore, noi ribadiamo in questa occasione che il nostro sforzo è e sarà diretto a rendere protagonisti del processo di edificazione delle campagne gli stessi lavoratori, elevandoli, come è stato più volte ripetuto, al rango di imprenditori e di proprietari, che siano sicuri di poter attendere con tranquillità al lavoro su terra propria e liberi di essere gli artefici della propria fortuna.

È dunque nell'ambito di questa più ampia azione politica, che ha operato ed opera sistematicamente in questo specifico settore, che questo disegno di legge e i principi che vi sono categoricamente affermati vanno valutati. Ed è nel quadro di questa precisa volontà politica, perfettamente aderente al coraggio e alla prudenza che la situazione richiede, che su questo disegno di legge noi socialisti democratici confermiamo il nostro giudizio positivo. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Rocco. Ne ha facoltà.

**D I R O C C O .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che il Senato si accinge a votare è la realizzazione del proposito del Governo e dei partiti che lo sostengono di dare priorità alla soluzione dei problemi fondamentali della nostra agricoltura, nella cosciente volontà di corrispondere ai bisogni reali del Paese. Esso — il primo del gruppo delle leggi agrarie — accoglie le istanze di una categoria di lavoratori che la crisi del settore ha maggiormente colpito, lasciandoli ai margini dello sviluppo economico e del progresso sociale, per la persistenza di sistemi di conduzione aziendale e di rapporti contrattuali non più rispondenti né alle esigenze di giustizia né a quella razionale strutturazione richiesta dalle nuove esigenze di una produzione ricca e di scambio.

La necessità, più che l'opportunità, del provvedimento è confortata dalle conclusioni di numerosi ed eminenti tecnici, economisti e sociologi che, nella Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, sottoposero al vaglio di un attento e compiuto esame tutte le componenti dell'agricoltura italiana. Nella materia dei contratti agrari, la indicazione di maggiore interesse della Conferenza è quella che riguarda il superamento della mezzadria classica, diffusa, come è noto, soprattutto nei territori dell'Italia centrale.

Sarebbe negare l'evidenza non riconoscere che la mezzadria ha avuto un felice pe-

riodo storico, ma è anche vero che questo contratto ha suscitato fin dal secolo scorso controversie e discussioni. Là dove esso ancora sussiste, la mezzadria trovava la sua ragione d'essere in tempi di scarse comunicazioni e di limitati scambi commerciali. Ma negli ultimi 50 anni tale contratto ha dimostrato costituzionali debolezze.

Vi sono intere contrade dove nel podere ordinario il contratto di mezzadria, se applicato rigorosamente, non può dare da vivere al mezzadro. Se a questo si aggiungono il crescente desiderio di indipendenza e di iniziativa autonoma da parte dei mezzadri, e specialmente dei giovani, l'aspirazione verso la diretta e libera responsabilità dell'impresa, il desiderio dei componenti giovani della famiglia mezzadrile di abbandonare la terra — come di fatto l'abbandonano — per trovare un'occupazione extra-agricola, si deve riconoscere che la mezzadria attraversa una profonda crisi di decadenza.

Di fronte a questa realtà che non teme smentite, trovano spiegazione e piena giustificazione le norme del disegno di legge relative all'eliminazione dell'istituto della mezzadria. La stipulazione di nuovi contratti di mezzadria viene, infatti, vietata a pena di nullità. È ovvio che non si poteva, con un colpo di penna, abolire dall'oggi al domani la mezzadria. È facile intuire lo squilibrio che si sarebbe determinato nelle campagne e il danno che ne sarebbe derivato agli stessi mezzadri, e questo a prescindere dal fatto che la stessa Conferenza del mondo rurale ha riconosciuto che la mezzadria può ancora risultare idonea, in particolari condizioni di ambiente.

Per i contratti in corso, però, ed è questo l'altro aspetto importantissimo del disegno di legge, viene istituita una nuova regolamentazione che viene incontro a quelle esigenze che, appunto perchè non soddisfatte, costituiscono cause e concause della crisi profonda della mezzadria. *In primis* il miglioramento del tenore di vita del contadino mezzadro, attraverso la migliore remunerazione del suo lavoro, ottenuta con l'elevazione al 58 per cento della quota di riparto dei prodotti e degli utili e con l'abolizione delle regalie, onoranze ed altri compensi in



eccedenza alle spettanze del concedente, ferme restando le esistenti condizioni di maggior favore.

In secondo luogo, la elevazione della dignità del mezzadro, la soddisfazione del suo desiderio di iniziativa, il vaglio della sua capacità a gestire direttamente il podere per l'adeguata preparazione al passaggio a imprese autonome. A queste finalità sono dirette le disposizioni che assicurano al mezzadro la collaborazione alla direzione dell'impresa e gli conferiscono il diritto di eseguire innovazioni nell'ordinamento produttivo.

Altrettanto notevoli sono le riforme introdotte nel contratto di colonia parziaria: vengono estese a questo contratto le disposizioni dettate per la mezzadria e viene elevata la quota di prodotto spettante al colono, tanto nel caso che il contratto abbia per oggetto un nudo terreno tanto se abbia per oggetto un fondo munito di impianti ed attrezzature produttive.

I senatori di estrema sinistra avrebbero voluto che si estendesse alla colonia parziaria il divieto di stipulare nuovi contratti, e ciò per la considerazione delle condizioni dei coloni del Mezzogiorno e perchè essi considerano la colonia una degradazione della mezzadria. Sotto questo ultimo aspetto mi si consenta di affermare che il contratto di colonia parziaria, là dove vige, non è una derivazione del contratto di mezzadria: i tipi di impresa ed i rapporti tra impresa e mano d'opera si originano e si differenziano a seconda delle condizioni storiche e ambientali; condizioni che, nel nostro Paese, sono estremamente varie.

Quanto alle condizioni dei contadini, esse sono deprecabili in quella deprecabile congerie di rapporti contrattuali, assai diffusi nel Mezzogiorno, dei quali sono caratteri comuni il deprezzamento del rapporto del coltivatore, costretto ad una vita grama e nomade, nonchè la stazionarietà di una tecnica arcaica. Ma questi rapporti non sono colonia parziaria; sono contratti atipici ed abnormi, per i quali la legge prevede l'eliminazione attraverso il divieto e delle concessioni separate e della stipulazione di con-

tratti che non appartengono ai tipi regolati dalle leggi in vigore.

Esistono invece nel Mezzogiorno forme di colonia parziaria, anche se rare, che in quelle particolari condizioni di ambiente risultano valide. In zone dove è frequente l'assenteismo, dove scarseggiano i capitali, dove il 60 per cento della popolazione dei centri abitati è costituito da contadini e le campagne sono per la massima parte deserte, una colonia con impresa familiare stabile, con le famiglie coloniche abitanti permanentemente in campagna, con la varietà delle colture e col concorso in comune tra concedente e colono di taluni capitali tecnici, rappresenta un bene, e sarebbe quanto meno inopportuno decretarne subito la soppressione.

Lasciamo che muoia di morte naturale, a ciò sollecitata dai provvedimenti che sono alla porta e che prevedono notevoli agevolazioni per la costituzione di proprietà familiari.

In tale attesa, frattanto, la legge estende anche alla colonia parziaria — come ho già detto — la sua azione di rinnovamento normativo, operato per la mezzadria e diretto a migliorare il tenore di vita del colono e a rispettarne la dignità e l'iniziativa.

Oltre tutto, infine, non avremmo, al momento, da offrire nulla di meglio in sua sostituzione. Si potrebbe pensare all'affitto, ma nel Mezzogiorno il piccolo affitto a coltivatore non potrebbe adempiere, come non l'ha adempiuto per il passato, una funzione evolutiva, perchè la mancanza di capitali nelle mani del fittavolo non gli consentirebbe di recare alcun contributo al progresso agricolo e peggiorerebbe la sua condizione.

Il settore comunista e quello socialista di unità proletaria avrebbero voluto un più avanzato, più ampio regolamento dei patti agrari, considerando tale regolamento come fine a sè stesso, e spesso hanno richiamato disposizioni dei precedenti disegni di legge governativi sulla materia.

Ora, come ha ben rilevato il collega Monni, la bontà della legge consiste nel giusto contemperamento delle esigenze di tutte le categorie, elevando quelle più umili per dovere di giustizia sociale e richiamando le

altre ad un maggiore spirito di solidarietà.

Il disegno di legge è appunto la risultante tra due posizioni che, anche in questa occasione, si sono dimostrate estreme.

Quanto all'altro aspetto di una regolamentazione più ampia e fine a sè stessa, è da ricordare che questo disegno di legge, mentre riproduce le più importanti disposizioni di precedenti proposte legislative, apporta profonde innovazioni nella disciplina dei contratti agrari, ispirate a criteri aggiornati e moderni, che tengono conto della nuova realtà, e soprattutto intese a promuovere una rapida evoluzione delle strutture agrarie.

L'equo regolamento dei patti agrari, oltre che come fine socialmente apprezzabile, va riguardato come presupposto per l'organizzazione di moderne imprese agricole efficienti, quali ci vengono indicate dalla Conferenza nazionale del mondo rurale.

Queste imprese sono individuate prevalentemente in quelle dove l'imprenditore dirige l'azienda e ne segue con continuità il funzionamento. Risponde a tali caratteristiche la impresa familiare di sufficienti dimensioni perchè in essa sussiste quel diretto interesse individuale che è il perno della agricoltura moderna.

Il principio dell'estensione e del rafforzamento della proprietà coltivatrice di adeguate dimensioni, tradizionale canone di politica agraria della Democrazia cristiana, fin dal Partito popolare, è altresì convalidato dai consensi più responsabili anche sul piano internazionale, come la FAO, la Confederazione europea dell'agricoltura e, infine, la Comunità economica europea.

La politica agraria dei quattro partiti della maggioranza vuole raggiungere questo obiettivo attraverso due ordini di misure: il riordinamento e la ricomposizione fondiaria e un insieme di provvedimenti idonei a favorire l'accesso alla proprietà da parte di chi lavora la terra ed è in grado di organizzare moderne imprese agricole.

L'odierno disegno di legge deve essere perciò considerato come regolatore di una situazione transitoria di cui si auspica, e perciò si favorisce, con le opportune cautele e con ragionevole gradualità, la fine.

Onorevoli colleghi, il significato del disegno di legge sta nello spirito di giustizia che

lo anima, nel proposito di offrire alla nostra economia agricola strumenti che diano ad essa una spinta produttiva e servano a far superare all'agricoltura italiana una crisi determinata in gran parte dalla difettosa distribuzione dei redditi e dall'esodo dalle campagne. Si tratta del primo passo concreto, al quale altri seguiranno, nell'ambito anche della programmazione economica generale, nella quale l'agricoltura dovrà assumere un ruolo predominante.

Il Gruppo democratico cristiano darà voto favorevole al disegno di legge non soltanto perchè la Democrazia cristiana, per la maggior responsabilità che ha nel Governo, è stata determinante del provvedimento, ma anche perchè essa agisce nel solco dei suoi principi e delle sue tradizioni sociali, in stretta aderenza alla sua vocazione di giustizia e di libertà.

Diremo sì al disegno di legge nella certezza di contribuire con esso a edificare quella pace che farà rifiorire la concordia, la serenità, l'amore sul volto dei contadini. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ne ha facoltà.

**F E R R A R I A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Onorevole Presidente, al termine delle dichiarazioni di voto, consenta anche a me di prendere la parola. Desidero esprimere un vivissimo ringraziamento a lei, signor Presidente, e ai membri della Presidenza tutti, al presidente della Commissione dell'agricoltura, senatore Di Rocco, al relatore, senatore Militerni, a tutti i Gruppi, all'intero Senato ed a tutti i suoi singoli membri, per il sacrificio, la partecipazione, il contributo che hanno dato per consentire che venisse approvata veramente con rapidità una legge importante e complessa, presentata in questo ramo del Parlamento soltanto il 15 aprile.

Io desidero dunque rivolgere un ringraziamento veramente cordiale, e insieme desidero esprimere la mia soddisfazione e il mio piacere per aver passato qui al Senato delle lunghe ore. Sono state ore senza dubbio di fatica, ma che mi hanno dato anche la soddi-

sfazione di partecipare allo spirito di questo ramo del Parlamento: uno spirito signorile, cordiale e, come ho potuto constatare con simpatia, anche vibrante di passione oltre che di saggezza.

Grazie, signor Presidente. (*Vivissimi applausi*).

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Avverto che il disegno di legge n. 545, d'iniziativa dei senatori Cataldo, Grassi ed altri, deve intendersi assorbito.

#### Annunzio di interpellanze

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**G E N C O , Segretario:**

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per sapere se di fronte alla grave situazione economica e sociale determinatasi nel Delta padano polesano e causata:

a) dall'abbandono di ogni politica di riforma da parte dei passati Governi;

b) dall'aggravamento dei pericoli derivanti dalla mancata sistemazione idraulica, che mantengono la zona del Delta sotto la minaccia di nuove alluvioni e impediscono ogni sviluppo economico;

c) da una profonda crisi dell'agricoltura dovuta alla politica delle grandi aziende capitalistiche che hanno abbandonato in gran parte l'allevamento del bestiame nonchè le tradizionali colture (bietole, riso), per sostituirle non con altre a più elevato reddito sociale, ma con il pioppeto e la foraggera destinata al mercato che richiedono scarso impiego di mano d'opera;

d) da un insufficiente intervento dell'Ente per la riforma del Delta padano, sia per contrastare gli indirizzi involutivi della grande proprietà terriera, sia per promuo-

vere la conversione delle vecchie colture con altre nuove a più alto reddito,

non ritengano di dover adottare adeguati e tempestivi provvedimenti per arrestare il processo di degradazione economica del Delta; bloccare il pauroso esodo di lavoratori che in 12 anni ha provocato una diminuzione della popolazione di oltre il 30 per cento; assicurare una ripresa dello sviluppo produttivo che consenta l'elevamento del livello di vita e di civiltà delle popolazioni tanto provate dalla arretratezza economica e sociale e dai danni provocati dalle numerose alluvioni e mareggiate.

Gli interpellanti chiedono se, per tali fini, non sia negli intendimenti del Governo:

1) di procedere all'applicazione della legge 13 febbraio 1933 che prevede l'esproprio delle grandi proprietà terriere inadempienti agli obblighi della bonifica; e di assegnare la terra ai braccianti e agli attuali assegnatari di poderi di insufficiente dimensione economica;

2) di provvedere all'applicazione in concreto dell'articolo 4 del decreto presidenziale n. 948 del 23 giugno 1962 che obbliga l'Ente di sviluppo del Delta padano alla progettazione di un piano di valorizzazione agraria, in collaborazione con i Comuni, ai fini dello sviluppo economico-sociale del Delta, e dell'articolo 1 del predetto decreto, soprattutto per:

realizzare e completare le opere pubbliche di bonifica, nonchè le altre infrastrutture necessarie alla valorizzazione della zona;

promuovere e agevolare la formazione e lo sviluppo di imprese agricole a carattere familiare efficienti e razionalmente organizzate, nonchè l'insediamento nelle campagne;

assistere e coadiuvare le singole aziende nell'esecuzione di opere di trasformazione fondiaria;

promuovere e favorire la cooperazione agricola e la realizzazione di impianti e attrezzature per la valorizzazione dei prodotti e per il funzionamento dei servizi collettivi.

Gli interpellanti chiedono di conoscere inoltre se sia intenzione del Governo di attuare un piano organico di sistemazione idraulica del Delta volto a garantire le popolazioni da nuovi disastri e a promuovere lo sviluppo economico della zona.

Gli interpellanti, nel riaffermare l'urgenza delle misure prospettate, atte a risolvere radicalmente il grave problema del Delta, ritengono che essa debbano costituire parte integrante della programmazione economica regionale e formare un organico piano comprensoriale di sviluppo alla cui elaborazione partecipino, oltre agli organi di Governo e all'Ente di sviluppo, gli Enti locali e le organizzazioni democratiche dei lavoratori e dei vari ceti produttivi (173).

SCOCCIMARRO, GAIANI, GIANQUINTO

#### Annuncio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, l'interrogante, pur mantenendo la propria riserva sulla trasformazione degli Enti di riforma in Enti di sviluppo, chiede di conoscere se il Governo, nella distribuzione dei fondi per il « Piano verde », relativamente ai finanziamenti per la predetta trasformazione, ha compreso anche l'ERAS ed in quale misura.

L'interrogazione ha lo scopo di sottolineare l'esigenza che la situazione dell'agricoltura siciliana venga considerata con particolare attenzione tenuto conto dello stato di grave crisi che travaglia il settore (418).

MAGGIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se intende provvedere con adeguati provvedimenti affinché la mozione votata dal Consiglio comunale di Serravalle Scrivia (Alessandria) il 6 aprile 1964 trovi concreta e sollecita realizzazione.

Com'è noto, molti Comuni come quello di Serravalle Scrivia, sono ubicati in modo che le strade di grande traffico nazionale ed internazionale ne attraversano il concentrico abitato e tutto il territorio; e le rispettive amministrazioni si devono accollare un costante gravoso onere per la conservazione e manutenzione delle opere stradali, senza usufruire di alcun specifico particolare provento.

Questa situazione di fatto si sta rendendo insostenibile in quanto i bilanci comunali, specie dei piccoli Comuni, non consentono di continuare a sottrarre considerevoli aliquote di tributi per destinarli a fini di cui beneficino non gli abitanti locali ma coloro che delle strade si servono per le loro attività.

La prospettata soluzione della questione, determinando a favore dei predetti Comuni il versamento di una aliquota della tassa di circolazione stradale e dell'imposta di fabbricazione sui carburanti, sarebbe provvedimento equo e consono alla salvaguardia dei principi di autonomia e funzionalità delle Amministrazioni locali (419).

AUDISIO, BOCCASSI, ROASIO

#### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle finanze, per conoscere se, in considerazione del fatto che:

1) migliaia e migliaia di pratiche per la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra attendono ancora di essere risolte;

2) un grave intralcio alla loro liquidazione deriva dalle eccessive e costose documentazioni richieste agli interessati da parte del Ministero;

3) tale sistema colpisce prevalentemente coloro che hanno in corso pratiche di modesto importo,

non ritiene di dover autorizzare gli uffici per il pagamento di danni che non superano l'importo di lire 300.000, a fare a meno dei certificati catastali, sostituendoli

con certificati rilasciati dalle Amministrazioni comunali;

e per il pagamento dei danni che non superano l'importo di lire 150.000 a fare a meno della denuncia di successione in caso di morte dell'intestatario della domanda (1705).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Ministro del tesoro, per conoscere se in considerazione del fatto che:

1) migliaia e migliaia di pratiche per la concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra attendono ancora di essere risolte;

2) molte di esse non possono essere liquidate a causa del ritardo frapposto dalla Ragioneria del Ministero stesso nell'emanare gli ordinativi di pagamento dal momento dell'emissione del decreto;

3) molte altre attendono una soluzione ai relativi ricorsi presentati da anni alla Commissione centrale presso la Direzione generale,

non ritenga opportuno disporre affinché gli uffici competenti siano attrezzati in modo adeguato alle esigenze di risolvere tempestivamente le suddette pratiche (1706).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se in considerazione del fatto che:

1) migliaia di pratiche per la concessione di indennizzo e contributi per danni di guerra attendono ancora di essere risolte;

2) molte di esse attendono, per essere risolte, il parere richiesto dall'Intendenza di finanza, agli uffici competenti del Genio civile;

3) tale parere viene inviato generalmente con lentezza esasperante,

non ritiene necessario provvedere affinché gli Uffici competenti siano organizzati in modo adeguato ad assolvere tempestivamente i loro compiti (1707).

MAMMUCARI, MORVIDI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per ovviare alla grave situazione venutasi a creare allo Stabilimento della Società per azioni « ASBORNO » di Castellammare di Stabia, dove il 9 maggio 1964 sono stati sospesi, a tempo indeterminato, tutti i 72 operai che vi lavoravano.

Pare che la Direzione dello Stabilimento in un primo momento avesse deciso di attuare il licenziamento degli operai dipendenti e che in secondo tempo, per intervento del Prefetto di Napoli, il provvedimento di licenziamento sia stato tramutato in sospensione.

Ciò non di meno il disagio economico dei 72 sospesi è grandissimo giacchè dal giorno del provvedimento nessun aiuto economico di alcun genere è stato loro dato (1708).

D'ERRICO

Al Ministro dell'interno, per sapere se non si ritenga doveroso onorare la memoria dei giovani Carmelo Orlando di anni 17, Antonino Messina di anni 18 e Michelangelo Turrisi di anni 15, i primi due da Marsala e l'ultimo da Piedimonte Etneo (Catania), concedendo loro una adeguata ricompensa al valor civile per avere gli stessi, il 1º maggio 1964 a Marsala, nelle acque dello Stagnone, immolato le loro giovani esistenze dopo avere, e per avere portato in salvo alcuni loro compagni caduti in acqua per il capovolgimento di una barca. In quella immane sciagura, il cui ricordo è ancora vivo nell'animo commosso della Nazione, ben 17 ragazzi persero la vita e molti di più sarebbero stati i sacrificati, senza l'intervento dei giovani, di cui è oggetto la presente interrogazione, che, vinti dall'immane sforzo compiuto in nobile gara di eroismo, rimasero essi stessi vittime delle insidiose acque del mare (1709).

MAGGIO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponda a verità che è stato modificato, raddoppiandolo, l'onere di abbinamento o patentino sugli olii di

oliva importati dall'estero, e, in caso affermativo, se questo provvedimento è stato assunto in seguito a deliberazioni del CIR (1710).

ROVERE

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritenga opportuno un riesame della politica turistica che, favorendo una migliore utilizzazione delle bellezze naturali ed artistiche italiane, possa recare un notevole contributo per sanare lo squilibrio della bilancia dei pagamenti.

In particolare chiede quali provvedimenti ritenga opportuno adottare per incrementare i mezzi di ricezione alberghiera in maniera da adeguarli alla crescente proporzione del turismo di massa, e quali misure intenda proporre per avviare a soluzione il problema delle strade che, particolarmente in Liguria, sono ormai diventate assolutamente insufficienti causando gravissimi e scoraggianti ingorghi, specie per l'impetuoso sviluppo del turismo festivo, che invogliano il dirottamento del turismo estero verso altri Paesi del Mediterraneo che hanno dedicato molti sforzi a questo proficuo settore (1711).

ROVERE

Al Ministro della sanità. Premesso che: numerosi consorzi provinciali antitubercolari dispongono di sanatori propri per il ricovero di cittadini tubercolosi non assistiti in regime assicurativo;

detti sanatori presentano gran numero di posti vuoti, non tanto per la diminuita morbidità da tubercolosi, quanto perchè i Consorzi provinciali vicini che sono sprovvisti di sanatori preferiscono, per pretestuosi motivi ed indipendentemente dalla retta di degenza, ricoverare i propri assistiti presso sanatori privati;

i Consorzi provinciali antitubercolari traggono le loro ragioni di vita anche dal contributo annuo del Ministero della sanità e che pertanto il loro *deficit* di bilancio si risolve nella pressante richiesta di aumento del contributo medesimo,

l'interrogante chiede di conoscere se e come intenda intervenire per eliminare l'inconveniente lamentato.

In particolare, chiede di conoscere se il Ministro della sanità intenda intervenire presso i Consorzi di Lecce, Taranto, Matera e Potenza perchè avviino i loro ricoveri presso il sanatorio consortile di Ostuni (Brindisi) che ha comprovate capacità tecniche ed organizzative ed è di facile accesso dalle provincie indicate (1712).

PERRINO

Al Ministro della sanità. Gli interroganti, richiamandosi alla sentenza del Consiglio di Stato che annulla il decreto con il quale il 1° febbraio 1962 il Ministro della sanità dell'epoca aveva nominato il Commissario straordinario della Federazione per l'Opera maternità e infanzia della provincia di Torino, chiedono di sapere se, dopo la nuova succitata sentenza, non intenda applicare le decisioni del Consiglio di Stato in tutte le Federazioni provinciali per l'Opera maternità e infanzia ove esiste il regime commissariale (1713).

AIMONI, FABIANI, TERRACINI, GIANQUINTO, FARNETI Ariella, MORVIDI, MACCARRONE, MINELLA MOLINARI Angiola

Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere se il Governo, in considerazione dell'insufficienza del sistema portuale italiano di fronte all'intensificato movimento degli scambi e preoccupato di non accentuare le difficoltà che già gli esportatori di merci prodotte in Italia sono costretti ad affrontare per queste e per altre situazioni, non ritenga di ripristinare quelle facilitazioni ferroviarie che già vigevano quando la situazione era meno grave di oggi, quanto ad insufficienza del sistema portuale, e quando meno impellente era la necessità di favorire in ogni modo l'esportazione dei nostri prodotti in miglioramento delle precedenti facilitazioni e, in ogni modo, di attuare le seguenti norme:

1) franchigia al parco di smistamento: aumentare le 96 ore di giacenza dei carri al

parco di smistamento quando si verificano in banchina motivi di inoperosità dovuti a ragioni metereologiche e di indisponibilità delle maestranze portuali; l'aumento dovrà essere pari al periodo di forzata inoperosità;

2) franchigia dopo l'arrivo in banchina: ripristino della franchigia a 48 ore per tutti i tipi di vagoni e indipendentemente dal fatto che essi abbiano o meno beneficiato della franchigia nel parco di smistamento causa ritardi navi;

3) riduzione per arrivo contemporaneo: ripristino della riduzione del 50 per cento per tutti i tipi di carri e, come sopra, anche nel caso di franchigia già fruita nel parco di smistamento;

4) navi in avamporto: quando per deficienza di ormeggi, per maltempo o per scioperi la nave è costretta a sostare in avamporto i vagoni dovranno fruire della franchigia assoluta sino a che la nave non ottenga l'accosto alla banchina operativa (1714).

BOSSO, BERGAMASCO, VERONESI

**Ordine del giorno  
per le sedute di venerdì 29 maggio 1964**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi venerdì 29 maggio, in due sedute

pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

**I. Discussione dei disegni di legge:**

1. Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (502).

2. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-Urgenza).

**II. Seguito della discussione del disegno di legge:**

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

**III. Discussione del disegno di legge:**

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari